

# RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 11-12/2021

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVII

2 EURO



## La transizione ecologica di Draghi e Cingolani si chiama NUCLEARE

ARTICOLO A PAG. 13

Usano l'aumento delle bollette e del carburante per dare il paese in pasto agli speculatori. **Vanno fermati!**

## LA LINEA ROSSA

UNIRE TUTTE LE FORME DI MOBILITAZIONE E DI PROTESTA  
NELLA LOTTA PER COSTITUIRE UN GOVERNO D'EMERGENZA POPOLARE

Il 18 settembre, decine di migliaia di persone hanno raccolto l'appello degli operai della GKN e hanno manifestato a Firenze. Con la classe operaia alla testa di uno dei più grandi cortei degli ultimi 10 anni si è aperto l'autunno caldo.

L'11 ottobre si è svolto lo sciopero generale indetto dai sindacati di base, il primo unitario degli ultimi 20 anni. Non ha bloccato il paese, ma ha dato un segnale chiaro: oltre all'astensione dal lavoro (gli organizzatori parlano di un milione di adesioni), ci sono stati cortei e blocchi in decine di città.

Il 15 ottobre i portuali di Trieste hanno impresso una svolta alle mobilitazioni contro il Green Pass che pure andavano avanti in tutta Italia da fine luglio. I lavoratori ne sono diventati i protagonisti in tutto il paese: dai portuali ai metalmeccanici, ai facchini, ecc. Ben oltre Trieste, manifestazioni di svariate migliaia di persone si sono susseguite per giorni, in aggiunta a quelle "canoniche" del sabato pomeriggio.

Il 16 ottobre decine di migliaia di persone hanno risposto all'appello della

CGIL a manifestare "contro il fascismo". Al netto della strumentalizzazione filo-governativa che ne ha fatto il gruppo dirigente della CGIL (vedi articolo a pag. 11), la maggioranza di chi è sceso in piazza lo ha fatto per riaffermare i valori dell'antifascismo popolare e, in particolare gli organismi operai più avanzati, per ribadire la necessità dello sciopero ge-

nerale contro Draghi.

Il 30 ottobre si è svolta la manifestazione nazionale a Roma contro il G20.

A quanto segnalato vanno sommate mobilitazioni "minori", ma significative come - la manifestazione per la sanità pubblica del 16 ottobre nell'Alto vicentino che ha visto 10mila persone in marcia in una cittadina di provincia; - le manifestazioni di prote-

sta contro l'affossamento del DDL Zan al Senato;

- i primi scioperi spontanei (indetti dalle RSU CGIL in modo autonomo rispetto ai gruppi dirigenti) contro la riforma delle pensioni al porto di Genova, alla Electrolux di Susegana (TV) e alla Piaggio di Pontedera.

SEGUE A PAG. 3

### Il punto sulla situazione politica

## ESONDARE!

Il contesto in cui si inquadra la grave crisi politica del nostro paese è quello dell'avanzamento della crisi generale a livello globale.

Media e politicanti borghesi parlano solo di pandemia e si prodigano a perseguire i "No Vax", mentre è in corso a livello mondiale un'epocale crisi energetica, un'epocale crisi delle materie prime e dei semilavorati (dall'acciaio al legno, dal caffè ai microprocessori), una gigantesca congestione della logistica internazionale e una profonda ristrutturazione industriale. Tutte manifestazioni della crisi generale del capitalismo.

SEGUE A PAG. 4

Abattere i recinti, Agli steccati, le prassi stantie, è giunto il momento di superare le tare storiche del movimento comunista dei paesi imperialisti (l'elettoralismo e l'economicismo), di rompere gli argini ed esondare. Dobbiamo farlo noi comunisti per primi: lanciamoci alla conquista del ruolo che la storia ci assegna!

## EDITORIALE

## C'è bisogno dei comunisti

Definita la linea,  
l'organizzazione è tutto

Nell'ultimo anno e mezzo la crisi generale ha fatto passi da gigante.

La pandemia è stata il pretesto con cui la classe dominante ha accelerato l'attacco di ciò che rimane delle tutele e dei diritti che i lavoratori e le masse popolari avevano conquistato nei decenni passati, in particolare con le lotte degli anni '70 del secolo scorso. Questo si riflette in campo politico. Un fronte variegato e variopinto, che va da Fratelli d'Italia a Liberi e Uguali e include i vertici dei sindacati di regime e tutte le grandi centrali dell'informazione, sostiene attivamente Mario Draghi nel compito di aggravare la sottomissione e la rapina contro i lavoratori e le masse popolari del nostro paese.

Secondo la logica per cui *quanto più un governo è debole, tanto più deve "bruciare le tappe"*, Draghi usa la pandemia e gli sconvolgimenti che essa ha prodotto per dispiegare il suo attacco su tutti i fronti, simultaneamente.

Spinte dagli eventi, le masse popolari si mobilitano ampiamente e diffusamente. Solo un cieco o chi è in cattiva fede può ostinarsi a dire che "non si muove niente". È però vero che la debolezza del movimento comunista priva le masse popolari di una direzione e di un'avanguardia conforme ai loro interessi.

Eppure la mobilitazione divampa, incontrollabile, nonostante la repressione, la criminalizzazione e le denigrazioni dei media borghesi.

SEGUE A PAG. 2

## EDITORIALE

## C'è bisogno dei comunisti

SEGUE DA PAG. 1

Le manifestazioni contro il Green Pass che proseguono ininterrottamente da fine luglio sono solo un anticipo.

Nei prossimi mesi le proteste si moltiplicheranno e saliranno di intensità: le larghe masse sono spinte a insorgere di fronte all'attuazione del programma comune degli imperialisti UE, USA e sionisti, del Vaticano e delle organizzazioni criminali. Anche la repressione, le montature e le persecuzioni dei "dissidenti" aumenteranno.

Chi ha perso la bussola di fronte al "caos" dei mesi scorsi, sarà ancora più disorientato poiché il caos aumenterà.

C'è bisogno dei comunisti per valorizzare ai fini della rivoluzione socialista la ribellione che già cova fra la classe operaia e le masse popolari, ce n'è bisogno per trasformare l'incazzatura dilagante in attivismo e organizzazione, ce n'è bisogno per dare a ogni mobilitazione spontanea un orientamento, un indirizzo e una direzione rivoluzionaria.

## METTERE LE MANI IN PASTA

Le manifestazioni contro il Green Pass che proseguono da fine luglio sono solo un inizio, dicevamo; le mobilitazioni si estenderanno e saliranno di intensità. Le lotte spontanee, cioè quelle che non hanno un legame diretto con il movimento comunista cosciente e organizzato, che non discendono dal piano di azione dei comunisti per avanzare nella rivoluzione socialista, per loro natura non si sviluppano in modo lineare: hanno picchi a cui seguono riflussi. E sono, in genere e inevitabilmente, contraddittorie.

Tutte le mobilitazioni degli ultimi 18 mesi (quelle della classe operaia, dei ristoratori, delle Partite IVA, dei lavoratori dello spettacolo, degli insegnanti, degli studenti, del personale sanitario, ecc.) hanno come comune denominatore la protesta contro i governi e il sistema politico delle Larghe Intese, contro la classe dominante e la gestione criminale della pandemia.

Indipendentemente da chi le promuove e dagli obiettivi attorno a cui nascono, esse sono *potenzialmente rivoluzionarie*: esprimono la tendenza all'unità delle masse popolari contro la classe di parassiti che governa il paese. Ma sono anche *potenzialmente reazionarie*, nel senso che esprimono il senso comune corrente, le aspirazioni e le ambizioni che le masse popolari ereditano dalla classe dominante, mettono in contrapposizione gli obiettivi im-



mediati con gli obiettivi generali. Ciò che fa la differenza non è quello che le mobilitazioni già esprimono, né chi è a promuoverle, ma quello che i comunisti le portano ad esprimere.

I comunisti e tutti coloro che vogliono davvero rovesciare il governo Draghi devono partecipare a ogni mobilitazione per:

- individuare e aggregare tutte le tendenze positive, svilupparle affinché prendano la direzione della mobilitazione;

- promuovere la nascita di nuovi organismi operai e popolari dentro e fuori le aziende e portare la mobilitazione nel solco tracciato dalle lotte della classe operaia;

- aggiungere al CONTRO il PER, la prospettiva, indicando gli obiettivi unitari, sia immediati che generali.

In nessun caso, mai, le mobilitazioni spontanee vanno isolate, indicate come esempio negativo o criminalizzate, quali che siano le forme di lotta attraverso cui si esprimono: ognuna di esse incarna la ribellione di una parte delle masse popolari che non ha più riferimenti (stante il "tradimento" dei partiti della sinistra borghese e dei sindacati di regime) e che non ha più alcuna fiducia nelle istituzioni borghesi.

Dove non sono presenti i comunisti, questo enorme bacino sociale diventa terreno di arruolamento per la classe dominante e per le organizzazioni nostalgiche del Ventennio fascista (due facce della stessa medaglia) per intruppare la parte più arretrata delle masse e usarla come manovalanza contro la parte avanzata e la classe operaia.

## PROMUOVERE L'ORGANIZZAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA

Negli ultimi 18 mesi, la classe operaia è tornata ad assumere con forza il ruolo di protagonista nella lotta di classe del nostro paese. In particolare negli ultimi mesi, sull'onda dell'avanzamento della crisi e della gestione criminale che il governo Draghi sta facendo della pandemia, si sono sviluppate due esperienze di avanguardia: sono ancora piccole – coinvolgono cioè solo una piccola fetta della classe operaia e non sono ancora patrimonio largamente conosciuto, compreso e condiviso – ma insegnano molto a tutti gli operai avanzati del nostro paese.

*Gli operai della GKN di Firenze indicano un modello:* tutti gli operai che si rendono conto della

necessità di organizzarsi devono fare come loro. Devono superare le divisioni delle appartenenze sindacali e la frammentazione dell'inquadramento contrattuale: devono organizzarsi come erano organizzati i Consigli di Fabbrica degli anni '70, in modo autonomo dalle centrali sindacali (anzi devono usare il sindacato per fare la propria politica).

*I portuali di Trieste indicano un esempio:* tutti gli operai che si rendono conto della necessità di far valere la forza della classe operaia, devono fare come loro. Devono uscire dalle aziende per far valere il loro ruolo e la loro forza nelle mobilitazioni delle masse popolari da cui, a loro volta, devono trarre ulteriore spinta e vigore.

Per tutti i comunisti, per tutti coloro che vogliono davvero rovesciare il governo Draghi, valorizzare queste esperienze significa soprattutto manovrare affinché ogni mobilitazione spontanea delle masse popolari, quale che sia il motivo per cui nasce, si leghi alla mobilitazione della classe operaia organizzata e affinché la parte organizzata della classe operaia si ponga in modo dirigente nei confronti del resto delle masse popolari, rafforzando la lotta per abbattere Draghi e sostituirlo con un governo di emergenza popolare.

## Centinaia di migliaia

di persone scendono in piazza dal 24 luglio, tutte le settimane in decine e decine di città grandi e piccole, contro il Green Pass. Anche se i media borghesi tendono a non parlarne e quando ne parlano lo fanno solo per ridicolizzare o criminalizzare quel movimento, esso esiste. Ed è indipendente dalle tradizionali centrali di mobilitazione della sinistra borghese e dei sindacati di regime. In questo senso è "incontrollabile".



Il Green Pass è una misura politica, non sanitaria! Il governo lo usa per nascondere la gestione criminale della pandemia, per mettere una parte della popolazione contro l'altra e far passare sotto silenzio le sue riforme di lacrime e sangue.

È anche e soprattutto uno strumento per ricattare i lavoratori, indebolire la classe operaia e rafforzare il controllo e l'arbitrio dei padroni sui posti di lavoro.

L'esperienza degli operai della GKN e dei portuali di Trieste sono ancora esempi circoscritti, dicevamo. Il grosso della classe operaia oscilla fra incazzatura e senso di impotenza, fra sfiducia che le organizzazioni sindacali si mettano finalmente a difendere i loro interessi e speranza che lo facciano, fra rigetto della politica borghese ("sono tutti uguali, fanno tutti schifo") e delega alla politica borghese affinché qualcosa cambi.

I comunisti e tutti coloro che vogliono davvero rovesciare il governo Draghi, devono operare per trasformare il malcontento e l'incazzatura in attivismo e organizzazione. Concretamente vuol dire manovrare per far nascere in ogni azienda capitalista e in ogni azienda pubblica un organismo operaio che operi sull'esempio dei Consigli di Fabbrica degli anni '70 (fare in tutte le aziende quello che hanno fatto alla GKN!). La classe operaia può far valere la sua forza solo se organizzata!

## INSORGERE!

Nella confusione che nei prossimi mesi aumenterà ciò che decide tutto non sono le chiacchiere e le opinioni ma l'azione, i fatti.

Il P.CARC ha definito una linea chiara: portare gli organismi operai e popolari a mobilitarsi per abbattere Draghi e imporre un loro governo di emergenza. E ha un piano di azione: far nascere in ogni azienda, in ogni scuola e in ogni quartiere organismi operai e popolari che agiscono come Nuove Autorità Pubbliche.

Abbiamo fame di lotta di classe, di vittoria, di futuro, di emancipazione, di socialismo.

Per avanzare nella lotta di classe e vincere c'è bisogno dei comunisti e c'è bisogno di chi comunista non lo è ancora, ma lo diventa nel fuoco della lotta di classe. C'è bisogno che tutti coloro che hanno fame di giustizia si uniscano all'opera di far confluire la mobilitazione spontanea delle masse popolari nel solco della rivoluzione socialista.

La linea è tracciata, organizziamoci. Insorgiamo.

# LA LINEA ROSSA

SEGUE DA PAG. 1

Impazzano fra le file della sinistra borghese i tentativi e le argomentazioni per mettere una mobilitazione in contrapposizione con le altre: quelle “giuste” contro quelle “sbagliate”. All’opera i professionisti del *benaltrismo* (“aumentano le bollette e la benzina, bisogna protestare per quello, non contro il Green Pass” è un esempio dei loro cavalli di battaglia), sorpassati a destra solo dai vertici e degli apparati della CGIL e dell’ANPI che, in nome dell’antifascismo padronale, fanno scudo al governo Draghi.

Ma se si unisce ciò che hanno in comune tutte le mobilitazioni di questi mesi emerge chiaramente la linea rossa da seguire: **incanalare tutte le forme di resistenza nella lotta per abbattere il governo Draghi.**

La linea rossa, comune e unitaria di tutte le mobilitazioni si può sviluppare solo se al CONTRO si aggiunge il PER.

La principale – non l’unica, ma la principale – stampella del governo Draghi è la mancanza di un’alternativa chiara: cacciato Draghi, chi governa?

A patto che non si voglia affidare nuovamente il paese a Berlusconi o ai suoi figliocci oppure a Letta e a qualcun altro “diversamente di sinistra” la questione di chi deve governare va posta all’ordine del giorno.

Noi diciamo che **il governo deve essere composto da personaggi che godono della fiducia degli organismi operai e popolari:** gli organismi operai e popolari devono indicare il capo del governo, i ministri, il programma e le misure per attuarlo.

**Principale obiezione:** “è rischioso perché la massa di pecoroni indicherebbe Enrico Montesano, Stefano Puzzer e Gianluigi Paragone”.

**Prima risposta:** un qualunque Signor Nessuno scelto dalle masse popolari, nominato per acclamazione e controllato dalla rete di organizzazioni operaie e popolari che esistono nel paese, sarebbe di gran lunga più affidabile e responsabile di qualunque parassita che la borghesia “piazza” per i meriti che ha accumulato nel distruggere la vita di milioni di persone!

L’usciera dell’INPS, attivo politicamente e socialmente, è più affidabile e responsabile di Brunetta al Ministero della Pubblica Amministrazione!

Il facchino della logistica, attivo sindacalmente e socialmente, è più affidabile di Giorgetti al Ministero dello Sviluppo Economico e di Orlando al Ministero del Lavoro.

Il bidello della scuola media di periferia, attivo politicamente e socialmente, è più affidabile e



responsabile di Bianchi al Ministero dell’Istruzione!

L’usciera, il facchino e il bidello attivi politicamente e socialmente sanno di cosa parlano, sanno quali sono i problemi nel mandare avanti una famiglia, sanno che non si possono barattare i *diritti per tutti* con i *privilegi per pochi*. **Seconda risposta:** qualcuno crede davvero che le masse popolari siano così abbruttite, arretrate e ignoranti?

La parte organizzata delle masse popolari è quella che da anni, abbandonata dai partiti e dai sindacati di regime, difende i posti di lavoro, l’ambiente, la sanità e la scuola pubblica. È quella che nel 2001 era in piazza a Genova contro il G8 e nel 2003 a Roma contro la guerra. Ha votato in massa per l’acqua pubblica, per i beni comuni e contro il nucleare, è scesa in strada per difendere la Costituzione e ha bocciato la riforma Renzi nel 2016. È quella che oggi si vergogna di aver votato il M5S per “aprire il parlamento come una scatoletta di tonno” e “cambiare il paese”. Ha organizzato (o sostenuto) le brigate volontarie per l’emergenza durante la prima ondata della pandemia e porta cibo e coperte ai migranti che scampano alla morte nel Mediterraneo.

È la televisione, sono i giornali, è la classe dominante che mostrano sempre e solo l’aspetto peggiore, decadente, individualista e abbruttito delle masse popolari.

Ma se questo paese non è affondato del tutto nonostante i capita-

**S**e questo paese non è affondato del tutto nonostante i capitalisti, i cardinali e il papa, i politicanti, i banchieri, gli speculatori e i lobbisti è solo perché milioni di persone lo tengono a galla con il loro lavoro, con il loro impegno, con le loro speranze – frustrate – di cambiamento.

E allora siano loro a imporre il capo del governo, i ministri, il programma e le misure per attuarlo!

listi, i cardinali e il papa, i politicanti, i banchieri, gli speculatori e i lobbisti è solo perché milioni di persone lo tengono a galla con il loro lavoro, con il loro impegno, con le loro speranze – frustrate – di cambiamento.

E allora siano loro a imporre il capo del governo, i ministri, il programma e le misure per attuarlo!

Se c’è chi vorrà approfittare della fiducia che gli viene accordata, farà direttamente i conti con chi lo ha indicato e acclamato. Con la stessa convinzione con cui è stato insediato, sarà cacciato. A differenza di Draghi, Brunetta, Berlusconi, Salvini, Letta, Meloni e Mattarella che rendono conto alla BCE, alla NATO

e al Vaticano e non pagano mai il conto delle porcate che fanno sulla pelle dei lavoratori e delle loro famiglie!

**Sarà facile? NO! Sarà un processo ordinato? NO! Sarà un processo pacifico? NO!**

Ma è possibile. E anzi non c’è altra strada. Se qualcuno fra di voi, compagni e compagne, lettori affezionati o saltuari, vede un’altra strada realistica, ce lo faccia presente!

Discutetene con i colleghi di lavoro, con i famigliari, con gli amici, durante le manifestazioni, i presidi e le assemblee: per sostituire Draghi e il suo governo di sciacalli e affamatori, esiste un’alternativa alla costituzione di

un governo che sia diretta espressione degli organismi operai e popolari? Esiste un’alternativa all’imporlo, al farlo ingoiare a forza a chi non ha orecchie che per il tintinnio del denaro che estorce, ruba e sperpera?

Discutere di questo non è una perdita di tempo rispetto alle mobilitazioni che incalzano. Le mobilitazioni che incalzano sono giuste, sono tutte giuste, ma affinché abbiano un peso, bisogna che portino nella stessa direzione. Bisogna che marcino insieme. Dobbiamo farle marciare insieme!

**Rimane una questione: il programma.** Ci vorranno mesi per definire il programma di un governo di emergenza popolare? No. I punti generali sono pochi, i principali fra di essi sono:

- *salvaguardia dei posti di lavoro esistenti:* blocco dei licenziamenti in tutti i settori, introduzione di un salario minimo, divieto di chiudere o delocalizzare le aziende funzionanti, conversione delle aziende in difficoltà o inquinanti; nazionalizzazione delle aziende che i capitalisti (siano essi persone fisiche o fondi di investimento) abbandonano o avviano a morte lenta, esproprio delle aziende la cui proprietà rifiuta di attenersi alle disposizioni di legge in materia di sicurezza e riconversione (vedi Autostrade, ex-ILVA, ecc.);

- *creazione di nuovi posti di lavoro utili e dignitosi:* assunzione diretta di tutti i lavoratori precari, intermittenti, a chiamata e con contratto di collaborazione (abolizione di tutti i contratti che regolano e istituzionalizzano il precariato) in tutti i settori di pubblica utilità. Nuove assunzioni nella Pubblica Amministrazione: nell’istruzione (asili, scuola università), nella sanità (“mancano 100mila infermieri” ammettevano nel marzo 2020 i pennivendoli della borghesia e dopo un anno e mezzo non ne è stato assunto nessuno!), nei servizi per gli anziani, per la cura del territorio e le bonifiche, nei trasporti. Blocco di tutte le grandi opere inutili e dannose e realizzazione della miriade di piccole opere necessarie;

- *rifondazione, attraverso il lavoro, del Sistema Sanitario Nazionale a partire dalla rete capillare delle USL e dal rafforzamento della sanità pubblica, e del sistema di istruzione pubblica universale;*

- *affermazione della sovranità nazionale attraverso la rottura della sottomissione al Vaticano, alla UE e alla NATO;*

- *epurazione in ogni ambito della Pubblica Amministrazione (burocrazia, Forze dell’Ordine e Forze Armate) di quei soggetti direttamente collusi con la classe dominante. Imparino a guadagnarsi da vivere lavorando. O vadano a rifugiarsi a Miami.*



## ESONDARE!

SEGUE DA PAG. 1

L'Italia è nel bel mezzo di questo marasma. Ed è governata da una cricca di "prescelti" che cura gli interessi della UE, degli imperialisti USA e del Vaticano anziché quelli delle masse popolari, su cui anzi scarica gli effetti del disastro in corso.

Gli aumenti delle bollette e dei carburanti (il prezzo del metano per auto è addirittura raddoppiato) ne sono una ricaduta pratica.

La crisi politica del nostro paese presenta delle caratteristiche specifiche in ragione della particolare natura del regime politico in piedi dal 1945.

L'Italia è una Repubblica Pontificia, un paese in cui i gruppi imperialisti dominanti a livello mondiale operano all'ombra del Vaticano che è il governo occulto (comanda senza assumersene la responsabilità) e di ultima istanza ("non si muove foglia che il Vaticano non voglia") del nostro paese.

Da ciò discende, per inciso, che non ha alcun senso riporre fiducia (alcuni persino esultano!) nelle "dichiarazioni progressiste" del Papa: Bergoglio è solo il paravento, la *reclame*, dietro cui trama il vero centro di potere che fa e disfa, a seconda dei propri interessi, da centinaia di anni. In particolare dal 1945, cioè da quando gli imperialisti USA affidarono al Vaticano e alla mafia (alla DC) la gestione dell'Italia per preservarla dal "pericolo rosso".

Ma neppure il Vaticano è un monolite. Come tutti i gruppi di potere è diviso al suo interno e attraversato da scorribande. Inoltre, anche il Vaticano è soggetto agli sconvolgimenti provocati dalla crisi generale del capitalismo.

Questa premessa ci fornisce elementi utili ad affrontare il nocciolo della questione che ci interessa. Il governo Draghi è dilaniato (nessuna esagerazione!) dalla guerra intestina tra le fazioni che lo manovrano: imperialisti UE, imperialisti USA e sionisti, Vaticano.

Il mandato che è stato affidato a Draghi al momento del suo insediamento era di riversare tutti gli effetti della crisi sui lavoratori e sulle masse popolari. Semplice solo sulla carta: man mano che Draghi procede aumentano tanto il distacco fra le larghe masse e le istituzioni borghesi, quanto le proteste e le ribellioni.

Chi cerca una dimostrazione di ciò, la trova guardando all'esito delle elezioni amministrative del 3 e 4 ottobre.

Con oltre il 50% di astensione al primo turno (e persino di più ai ballottaggi), ci vuole tanta fantasia per cantare vittoria come fanno il PD e il M5S.

Le masse popolari schifano Draghi, schifano il PD, i suoi esponenti, i suoi sindaci, schifano il M5S,

Salvini e tutta la corte di giullari e buffoni che si portano appresso!

Nonostante tutto, Draghi rimane in sella. Ciò è dovuto a tre ragioni.

La prima è che non ha paura di un futuro riscontro elettorale. È nominato "dai poteri forti", è il capo dei prescelti, non ha mai dovuto misurarsi con il consenso delle masse popolari. A lui del consenso delle masse popolari non gliene frega niente. Lo ha dimostrato bene quando ha messo in ginocchio la popolazione della Grecia

quando ricopriva l'incarico di Presidente della BCE (2009). Oggi è Presidente del Consiglio italiano, ma il contenuto del suo lavoro è lo stesso e si comporta allo stesso modo.

Seconda ragione: chi lo ha installato ha messo in conto che Draghi avrebbe incontrato la resistenza delle masse popolari. Ha messo in conto che la mobilitazione avrebbe rallentato l'attuazione del programma comune della borghesia imperialista, ma

non l'avrebbe fermata.

Chi lo ha installato si è armato di (una relativa) pazienza: finché le proteste si limitano al contro, sono slegate le une dalle altre e si mantengono nel solco delle rivendicazioni, sono destinate ad esaurirsi. Sono fuochi fatui, non "scintille che incendiano la prateria".

La terza ragione è anche la principale: se Draghi cade, chi governa? La classe dominante non ha un'alternativa e per questo se lo tiene stretto. È disposta a portare pazien-

za sui ritardi con cui procede nella rapina e sottomissione delle masse popolari e una parte di essa rifiuta la possibilità di una sua candidatura al Quirinale proprio per tenerlo a capo del governo.

Però neppure la grande maggioranza di chi protesta e manifesta ha un'alternativa!

In questo solo apparente, fragile e momentaneo equilibrio, la borghesia imperialista cerca di portare l'attacco alle masse popolari il più a fondo possibile e il più rapidamente possibile. I loro "affari" (l'allungamento dell'età pensionabile, le privatizzazioni in tutti i campi, le speculazioni a danno dell'ambiente, le delocalizzazioni, ecc.) non possono aspettare "i comodi delle masse popolari"!

Superando la confusione regnante e le mille incertezze, le masse popolari devono "sfondare la diga" delle rivendicazioni e delle proteste ed esondare con la loro iniziativa in campo politico: devono imporre con la mobilitazione un governo che sia loro espressione e faccia i loro interessi.

Si apre una fase in cui, a dispetto della debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato, i comunisti hanno un ruolo decisivo. Avete letto bene, non "un ruolo importante", ma un ruolo decisivo.

Non si tratta più, come la sinistra borghese ha fatto per decenni, di sgomitare per avere una rappresentanza nelle assemblee elettive; non si tratta più, come i sindacati di base hanno fatto per decenni, di porsi "in modo più conflittuale per conquistare miglioramenti"; non si tratta più neppure, come hanno fatto tante organizzazioni identitarie e dogmatiche, di "tenere alta la bandiera rossa e la falce e il martello".

I comunisti devono guidare la classe operaia e le masse popolari ad approfittare delle contraddizioni e della debolezza della classe dominante fino a portarle a imporre un loro governo. Si tratta di fare un enorme balzo in avanti nella costruzione della rivoluzione socialista.

Un balzo che spaventa. Per molti versi è un'impresa ben al di sopra delle forze, dei mezzi, della capacità organizzativa e della chiarezza ideologica che oggi sono presenti fra i partiti e le organizzazioni del movimento comunista. Ma è compiendo questo balzo – di cui c'è la necessità e la possibilità – che il movimento comunista rinasce. Non rinascerà contemplando il mondo allo sfascio e aspettando che la rivoluzione socialista scoppi.

È ora di abbattere i recinti, gli steccati, le prassi stantie, è giunto il momento di superare le tare storiche del movimento comunista dei paesi imperialisti (l'elettoralismo e l'economicismo), di rompere gli argini ed esondare. Dobbiamo farlo noi comunisti per primi: lanciamoci alla conquista del ruolo che la storia ci assegna!

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 2022

# Abbonati a Resistenza

Con un versamento sul Conto Corrente Bancario Intestato a Gemmi Renzo IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

**20€ ORDINARIO, 50€ SOSTENITORE**



## ALLARGHIAMO LA RETE DEL P.CARC SOTTOSCRIVI LA TESSERA SIMPATIZZANTE!

Anche se il P.CARC non ha Sezioni in tutte le regioni, in molte zone del paese è presente con una rete di simpatizzanti e contatti.

Siamo di fronte alle aziende e alle scuole, interveniamo nelle vertenze e nelle mobilitazioni, rafforziamo quegli organismi operai e popolari di cui sono protagonisti oggi, saranno la nuova classe dirigente del paese. Partecipiamo attivamente alla costruzione dell'unità d'azione fra comunisti, perché la pratica comune è la base migliore per trattare anche le divergenze e discuterne, in modo serio, franco e aperto.

### Rafforza la rete del P.CARC

Se nella tua zona è già presente una Sezione del P.CARC o esistono compagni e compagne che appartengono a qualche livello alla rete del Partito, puoi iniziare a sostenere il loro lavoro. Se nella tua zona non è presente una Sezione, ragioniamo insieme dei passi possibili per rafforzare la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari. Con la tua mobilitazione e il nostro sostegno.

Puoi contattarci via mail ([carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)), tramite il sito [www.carc.it](http://www.carc.it) (pagina dei contatti), e la pagina Facebook

(Partito dei CARC), oppure telefonando direttamente ai compagni che sono più vicini alla tua zona (vedi i recapiti a pag. 7). Conosciamoci e ragioniamo su cosa è possibile fare da subito per alimentare la mobilitazione rivoluzionaria dei lavoratori e delle masse popolari.

### Sottoscrivi la Tessera Simpatizzante!

Non è l'equivalente dell'iscrizione al Partito, ma è un primo legame che attesta interesse e sostegno al lavoro e alla linea del P.CARC e permette di fare un piccolo passo nel rafforzamento della rete che stiamo costruendo.

## SULLA PIAZZA DI TRIESTE

Sulle mobilitazioni di Trieste contro il Green Pass è stato detto e scritto di tutto. Molto di quel materiale è il frutto avvelenato del senso comune alimentato anche dalla sinistra borghese; sono opinioni, più o meno articolate e sofisticate, che discendono direttamente dalla lettura e dalle valutazioni che di quelle manifestazioni ha dato la classe dominante. Di seguito trattiamo l'argomento da un altro punto di vista: quello di chi NON mira a preservare lo stato di cose presenti, ma vuole anzi rovesciarlo. Lo facciamo per fornire agli operai avanzati elementi utili a capire la situazione e trarre insegnamenti, o per lo meno spunti, per lottare con maggiore determinazione e efficacia.

Gli sviluppi della mobilitazione contro il Green Pass a Trieste sono la dimostrazione che quando la classe operaia si attiva, diventa immediatamente punto di riferimento per tutto il resto delle masse popolari, eleva la qualità della mobilitazione e le conferisce un connotato di classe.

A Trieste la protesta contro il Green Pass è nata come in altre centinaia di città, ma l'irruzione sulla scena dei portuali ha trasformato Trieste in un simbolo, in un esempio e una speranza per un'ampia parte delle masse popolari.

Chi non capisce il processo che i portuali hanno innescato continua a concentrarsi su aspetti particolari (in alcuni casi veri,

in altri persino inventati, scendendo sul terreno della denigrazione): "c'è un ex consigliere comunale fascista", "ci sono gli oltranzisti cattolici", "non sono capaci di dare seguito e sviluppare la lotta", ecc. È tutto vero, ma sono aspetti secondari. Ciò che realmente conta è che i portuali sono scesi in campo e lo hanno fatto dispensando una grande lezione di unità e solidarietà di classe alle masse popolari e a tutti i sindacati (di regime e di base): "noi lottiamo per tutti i lavoratori, non cediamo alla proposta di tamponi gratuiti solo per i portuali".

La simpatia, la stima, il sostegno che essi hanno raccolto in tutto il paese NON è l'indice di quanto chi li segue sia arretrato, permeabile alla propaganda dei fascisti e degli estremisti religiosi: è invece la dimostrazione del bisogno di direzione – di una direzione corrispondente ai loro interessi – che i lavoratori esprimono!

I portuali hanno riempito di con-

tentati e obiettivi di classe (benché obiettivi immediati) il vuoto lasciato da sindacati e partiti, associazioni e movimenti, troppo impegnati a dare credito alla campagna governativa contro i "No Vax".

È vero, la mobilitazione dei portuali di Trieste ha mille limiti e molti di essi si sono palesati nel giro di pochi giorni.

Da comunisti li vediamo chiaramente: hanno sollevato un macigno che non sono stati in grado di sostenere fino in fondo, si sono lasciati logorare e disgregare dalle mille manovre di accerchiamento, hanno dato credito alle chiacchiere di Patuanelli.

Sono tutti limiti di tattica, che derivano da limiti di strategia. Ma i portuali di Trieste non sono – e non hanno mai preteso essere – "l'avanguardia della rivoluzione socialista".

Si sono mobilitati su parole d'ordine di buon senso, confidando nella democrazia borghese, sognando di poter tornare al mondo "com'era prima" della crisi e del-

la pandemia.

Nonostante ciò, il ruolo oggettivo della loro mobilitazione è andato ben oltre le loro aspettative e la loro consapevolezza: hanno messo sotto scacco Draghi e Lamorgese, contribuendo ad attivare e mobilitare gli operai di tutto il paese, di tutti i settori. La loro mobilitazione ha oggettivamente espresso una necessità politica: quella di cacciare un governo nemico degli operai, dei lavoratori e delle masse popolari.

Che i portuali di Trieste c'entrino poco o niente con la tradizione velleitaria della sinistra borghese – incendiaria a chiacchiere e pompiera nei fatti – lo dimostrano anche gli sviluppi che provano a dare alla mobilitazione: nessun appello alla "grande manifestazione nazionale", ma l'invito a organizzarsi città per città. La loro indicazione è giusta e positiva: no ai "grandi eventi", sì alla strutturazione capillare sul territorio.

È un insegnamento soprattutto per chi guarda con nostalgia alla stagione delle "grandi manifestazioni a Roma" (NO Debito, NO Monti day, ecc...) che non han-

no prodotto risultati politici, non hanno sedimentato organizzazione, ma hanno anzi alimentato – proprio per questo – sfiducia e rassegnazione.

Chi ha l'obiettivo di combattere efficacemente contro il governo Draghi, l'attuazione del suo programma e la mobilitazione reazionaria di cui è promotore è bene che stacchi la spina alle chiacchiere dei sepolcri imbiancati della sinistra borghese e di chi pontifica sul *se* e sul *come* la lotta di classe si debba esprimere per essere "giusta".

Le lotte della classe operaia offrono sempre insegnamenti utili per portare la mobilitazione delle masse popolari oltre il livello che spontaneamente esprime. Quella dei portuali di Trieste indica che:

- ogni protesta può (e quindi deve) confluire nel solco della mobilitazione della classe operaia;
- ogni rivendicazione può e deve alimentare la lotta politica per la cacciata del governo Draghi;
- è possibile promuovere l'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari in ogni contesto. È questo tipo di organizzazione che riempie di contenuto rivoluzionario e di prospettiva la protesta e la ribellione.

Ai portuali di Trieste, nonostante i limiti, le "ingenuità" e gli errori, l'onore di aver preso la testa della mobilitazione contro il Green Pass. Solidarietà incondizionata a loro, alle loro organizzazioni e alle masse popolari che sono riusciti a mobilitare.



## LA RIVOLTA DI NEW YORK DEL 1863

Un avvenimento lontano nel tempo parla dei compiti di oggi

Nel 1863 New York fu sconvolta dalla sommossa. Il contesto era quello della Guerra Civile (1861-1865): Unione contro Confederazione, abolizionisti contro schiavisti, Nord contro Sud. 600 mila morti. Il 13 luglio 1863 la classe operaia insorse contro il reclutamento obbligatorio nell'esercito unionista, entrato in vigore due giorni prima. Chiamata alle armi obbligatoria, ma non per tutti. Il pagamento di una ingente somma di denaro garantiva l'esonero. I ricchi e i loro figli non partivano per il fronte e non combattevano per l'Unione. Non venivano ammazzati. A partire per il fronte era il proletariato: immigrati bianchi europei. Tedeschi, polacchi, italiani, ma soprattutto irlandesi. Tantissimi irlandesi.

Sono quelli che "hanno fatto l'America" vivendo nei tuguri e lavorando per due soldi. La guerra aggravava condizioni di vita già misere: sfruttati, impoveriti e ora pure obbligati a partire per il fronte, per una guerra che non era la loro.

La classe operaia di New York era

tanto oppressa dai capitalisti del Nord quanto preoccupata dall'abolizione della schiavitù nel Sud. Preoccupata che, a centinaia di migliaia, gli schiavi liberati si sarebbero riversati al Nord per cercare lavoro, per sfuggire ai campi di cotone e ai linciaggi della popolazione bianca del Sud.

La classe operaia bianca del Nord era sola. Sola contro i capitalisti che la spolpavano e la spedivano al fronte, sola contro "i nativi", discendenti di immigrati bianchi anche loro, ma sbarcati 200 anni prima e che ora pretendevano di essere riconosciuti superiori da chi era appena arrivato.

Sola, infine, di fronte allo spettro di centinaia di migliaia di neri, schiavi liberati, che avrebbero invaso la città e conteso loro i posti di lavoro per un quarto del salario. Quando il 13 luglio scoppia la sommossa, per primi sono assaltati gli uffici del reclutamento dell'esercito unionista. Poi gli uffici pubblici. Poi le case dei ricchi e le sedi istituzionali. E poi vengono linciati i neri. Incendiati i locali pubblici che ne ammettono

l'ingresso. Presi d'assalto i cantieri dove lavorano. Assaltato il ricovero infantile dove 233 bambini scampano al linciaggio per miracolo.

La sommossa non rientra. Dopo tre giorni, il Presidente Lincoln manda l'esercito, fa sparare sulla folla e fa bombardare i quartieri operai. Il 16 luglio la rivolta è sedata.

Distruzione ovunque. L'ordine è stato ristabilito.

Operai morti ovunque. Tedeschi, polacchi, italiani, ma soprattutto irlandesi. E neri.

La borghesia razzista e schiavista perderà la guerra due anni dopo.

La borghesia capitalista e abolizionista la vincerà, grazie ai battaglioni di operai che ha spedito al fronte.

La classe operaia di New York ha perso due volte.

Ha perso abboccando alla guerra fra poveri perché la schiavitù è stata abolita: la concorrenza fra operai bianchi e operai neri è diventata la norma e la borghesia ha continuato a farvi leva per tenere sottomessa tutta la classe operaia.

I capitalisti hanno continuato a sfruttare e ricattare come e peggio di prima.

Ha perso anche contro se stessa, perché la paura di *chi stava peggio* l'ha resa burattino nelle mani della borghesia e carnefice dei neri nei quali non ha saputo riconoscere i suoi naturali alleati.

La classe operaia di New York ha perso perché era sola e ideologicamente disarmata.

Da quando il movimento operaio ha incontrato il movimento comunista, la classe operaia non è più sola.

Il patrimonio di idee, valori, morale, esperienza e organizzazione a cui ha avuto accesso grazie alla lotta rivoluzionaria, grazie al movimento comunista cosciente e organizzato, è la principale arma che stringe nelle sue mani.

Quel patrimonio non va solo conosciuto, va soprattutto capito e usato. Chi si limita a conoscerlo, spesso si diletta a declamarlo. Opinioni fuori tempo, fuori posto, fuori contesto. Inutili e patetiche. Come erano inutili e patetiche le prediche della borghesia illuminata di New York che inorridiva al pensiero dei neri ridotti in schiavitù nei campi di cotone e al "razzismo" delle famiglie degli operai bianchi che morivano

come mosche nelle fabbriche e nei cantieri.

Chi capisce e usa il patrimonio del movimento comunista non si limita mai a giudicare le arretratezze della classe operaia.

I comunisti lottano per contendere alla borghesia il cuore e la mente della classe operaia, la direzione della sua mobilitazione. In ogni contesto, in ogni contraddizione, in ogni battaglia i comunisti devono essere educatori, formatori e organizzatori della classe operaia. Se la classe operaia è "bifolca", "razzista", "reazionaria" la responsabilità è dei comunisti.

Se la classe operaia è organizzata, solidale, combattiva è grazie all'opera dei comunisti.

Se i comunisti non rinunciano al loro ruolo, la classe operaia non è sola.

I risultati sono nella storia di lotta e di emancipazione che il movimento operaio e il movimento comunista hanno scritto e nelle vittorie della storia che devono ancora scrivere.

**Riferimenti per il contesto storico:**

- Canale Youtube di Alessandro Barbero: *La Guerra civile americana*.

- *Gangs of New York*, 2002, diretto da M. Scorsese.

## VOLANTINO

### Vaccinati e non vaccinati, tutti uniti per farla finita con la gestione criminale della pandemia!

Il Green Pass non è una misura sanitaria, ma politica. È uno strumento per – ricattare i lavoratori e rafforzare il controllo e l'arbitrio dei padroni;

– tentare di nascondere la gestione criminale della pandemia da parte di autorità e istituzioni nazionali e internazionali, da parte di Speranza, Draghi e Confindustria;

– tentare di mettere una parte della popolazione contro un'altra parte e far passare sotto silenzio le misure del governo Draghi (riforma delle pensioni, salvataggio delle banche, aumento delle bollette e del carburante, carovita, sfratti, svendita e distruzione del tessuto produttivo...).

#### Per far fronte all'emergenza sanitaria

No al Green Pass.

Si alla distribuzione gratuita e alla promozione dell'uso dei dispositivi di protezione individuale.

Si alla somministrazione sotto reale controllo medico dei vaccini, alla pubblicazione dei contratti con le case farmaceutiche produttrici, all'abolizione dei brevetti per estendere la loro produzione e uso, al riconoscimento e all'uso dei vaccini cubani, cinesi e russi.

Si ai tamponi periodici gratuiti (a carico delle aziende quando riguardano i lavoratori e a carico dell'ASL per il resto

della popolazione) e al loro sequenziamento: solo così è possibile individuare e intervenire tempestivamente contro nuove varianti e prevenire focolai.

Si alla messa a punto di medicinali per curare i malati di Covid. Anche se attenuano gli effetti, è evidente che i vaccini non immunizzano: i vaccini da soli non bastano per sconfiggere la pandemia.

Si alla sicurezza e all'igiene sui posti di lavoro: c'è una strage di morti e feriti sul lavoro, che non è causata dal Covid, ma dallo sfruttamento dei lavoratori.

Si alle misure di tutela della salute pubblica, a partire dal rafforzamento del trasporto pubblico.

Si al potenziamento della medicina territoriale e della sanità pubblica: assunzione di tutto il personale necessario nelle strutture sanitarie (sia ospedaliere che territoriali: sono cronicamente sotto organico!), riapertura degli ospedali e delle strutture sanitarie territoriali (consultori, SPDC, SERT, guardia medica, 118, ecc.) secondo il fabbisogno per numero di abitanti. Oggi gli unici centri di riferimento sono gli ospedali. Risultato? Intasamento dei Pronto Soccorso, carenza di posti letto, promiscuità dei pazienti che è causa di contagi.

tato? Intasamento dei Pronto Soccorso, carenza di posti letto, promiscuità dei pazienti che è causa di contagi.

#### Vaccinati e non vaccinati, tutti uniti per cacciare il governo Draghi e sostituirlo con un governo di emergenza popolare!

#### Per fare fronte all'emergenza economica e sociale

Serve difendere il tessuto produttivo dalla delocalizzazione e dalla speculazione; serve difendere tutti i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi utili e dignitosi.

Serve mandare i lavoratori in pensione a 62 anni o con 32 anni di contributi e con un assegno uguale allo stipendio.

Serve bloccare i prezzi delle bollette e del carburante, bloccare gli sfratti e garantire a ogni famiglia un'abitazione dignitosa.

Serve rompere la sudditanza alla NATO e alla UE, bisogna rompere il ricatto del debito pubblico e conquistare la piena sovranità nazionale (basta con i "ce lo chiede l'Europa").

Serve rompere la sottomissione al Vati-

cano, chiudere con le regalie e i finanziamenti palesi e occulti.

**Per cacciare il governo Draghi e sostituirlo con un governo di emergenza popolare bisogna prima di tutto che i lavoratori siano organizzati.** Creare in ogni azienda, in ogni scuola, in ogni quartiere organismi operai e popolari! 10, 100, 1000 Collettivi di Fabbrica come alla GKN di Firenze!

Usare le mobilitazioni in corso e quelle che verranno per moltiplicare, rafforzare e coordinare gli organismi operai e popolari.

**Incanalare le mille forme di resistenza nella lotta per costituire un governo d'emergenza popolare.**



SCARICA | STAMPA | DIFFONDI

## Autunno caldo

### LE FESTE DELLA RISCOSSA POPOLARE DELLE SEZIONI DEL P.CARC

Si stanno svolgendo nei mesi di ottobre e novembre le Feste della Riscossa Popolare promosse dalle Sezioni del P.CARC. I loro obiettivi e il loro contenuto politico riprendono quelli della Festa nazionale che si è tenuta a Marina di Massa lo scorso agosto: promuovere lo scambio di esperienze fra organismi operai e popolari, costruire legami, rafforzare quelli esistenti, sostenere e orientare la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari.

Alcune delle iniziative sono state co-promosse, mentre per altre i compagni delle Sezioni hanno dato il loro contributo e vi hanno partecipato, ma l'organizzazione ha fatto capo ad altri organismi. In entrambi i casi è risultato comunque evidente il legame delle Feste della Riscossa Popolare con gli organismi operai e popolari. Prima di passare a fornire una panoramica delle Feste che si sono già svolte, trattiamo brevemente un aspetto.

La propaganda di regime attorno alla contrapposizione "Si vax - No vax" fa breccia anche fra i compagni e le compagne. Senza un chiaro orientamento è facile accodarsi fra le file di uno o dell'altro schieramento. Anche nelle Feste ci siamo trovati, in varie occasioni, a dover trattare le contraddizioni generate da questa divisione.

La nostra posizione sui vaccini è pubblica (vedi l'articolo su *Resistenza* n. 9/2021 e vedi, seguendo

il QR CODE, il Vademecum che abbiamo pubblicato ad agosto), così come sono noti il nostro impegno a rifiutare la strumentale contrapposizione fra vaccinati e non vaccinati e il nostro intervento conseguente nelle mobilitazioni contro il Green Pass.

Le discussioni che da più parti si sono accese (non necessariamente contro le posizioni del Partito) sono state trattate in conformità alle nostre posizioni, che trovate argomentate per esteso in tutti i nostri strumenti di propaganda (anche in questo numero di *Resistenza*). Esse sono state per noi elemento di riflessione importante e di stimolo per ulteriori interventi. *Elemento di riflessione* perché è ben evidente che "la guerra tra poveri" scatenata e alimentata dalla classe dominante attecchisce soprattutto per la debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato e pertanto si tocca con mano la necessità di avanzare nella sua rinascita.

*Elemento di stimolo* perché in varie occasioni, nella sintesi di chiusura delle iniziative, abbiamo proposto di riprendere la questione sulla base del contenuto del nostro Vademecum, in modo da mettere al centro del dibattito NON quello che dicono i media di regime, ma ciò che dicono i comunisti. Pertanto si è "usciti" dalle FRP con la progettazione di nuovi incontri per allargare e approfondire la discussione.

#### Una panoramica delle Feste.

**Bergamo, 10 ottobre.** Al Circolo il Bafò (Seriato), con il contributo del Comitato Antifascista, si è svolto il dibattito che ha preso le mosse dalla proiezione dell'intervento degli operai GKN all'assemblea dei delegati della CGIL del 14 settembre. I vari interventi dei lavoratori e degli esponenti degli organismi popolari del territorio hanno posto l'accento sulla lotta contro il Green Pass, la concatenazione delle manifestazioni di questi mesi, la partecipazione allo sciopero generale indetto dai sindacati di base del giorno dopo.

**Cecina, 10 ottobre.** L'incontro pubblico promosso dal Circolo ARCI "La California" ha messo al centro la situazione in cui versa il comparto industriale toscano. Sono intervenuti gli operai di Camping CIG (Piombino), della Solvay (Rosignano) e della GKN (in collegamento).

**Milano Sud, 16 ottobre.** Al GTA - Gratosoglio Autogestita si è svolto il dibattito "Cacciamo Draghi, Insorgiamo!" incentrato sullo scambio di esperienze rispetto ai problemi che si riscontrano nel tentativo di organizzarsi nelle aziende, a fronte del dilagante precariato, dei contratti estremamente sfavorevoli e della condizione lavorativa instabile.

**Reggio Emilia, 17 ottobre.** NO TAV Reggio Emilia, P.CARC, Laboratorio AQ16, Casa Bettola, Studenti Autorganizzati hanno organizzato un pranzo per la raccolta economica a favore degli antifascisti sotto processo e una discussione sulla situazione in

Val Susa (a cui ha partecipato, per il Movimento NO TAV, Alessandro Della Malva).

**Firenze, 23 ottobre.** La Sezione di Rifredi ha organizzato l'iniziativa "A cento anni dal Biennio Rosso, un nuovo Autunno Caldo" presso il Circolo ARCI "Il Campino". Il dibattito è servito a fare il punto sugli ultimi mesi di mobilitazione operaia e popolare, dalla lotta degli operai GKN alle mobilitazioni contro il Green Pass.

**Siena, 23 e 24 ottobre.** La Sezione ha partecipato alla costruzione dell'assemblea promossa dal Comitato dei Lavoratori della Scuola di Siena: hanno partecipato circa 50 persone. Fra gli interventi quelli del Collettivo di Fabbrica della GKN, del Coordinamento Donne GKN, del Coordinamento Precari senese, di Cravos, Cobas, CGIL, USB, Comitato di Quartiere Siena 2, Potere al Popolo e FGC.

**Torino, 22, 23 e 24 ottobre.** La Festa è stata l'occasione per inaugurare la sede della Sezione, che è anche la Casa del Popolo del Lingotto (via Tibone 2). Il 22, oltre alla presentazione delle future attività dello Sportello Sociale della Casa del Popolo, c'è stata la presentazione del libro *Racconti e poesie di un proletario torinese* (con l'autore Francesco Bellarosa). Il 23, si è tenuto un dibattito con letture sulla storia del quartiere Lingotto, con la presenza della Sezione Nizza-Lingotto dell'ANPI. Il dibattito del 24 si è incentrato, invece, sullo smantellamento dell'apparato produttivo e la devastazione dell'ambiente, con la partecipazione del movi-

mento NO TAV e di delegati di aziende del territorio.

Ai compagni di Torino i complimenti della Redazione per la conquista della sede!

**Massa, 27 ottobre.** "Dalla GKN alla Sanac la classe operaia resiste e si organizza!" è stato il tema di uno dei dibattiti della FRP articolata su più giorni. Nella sala della Mostra Permanente dell'ANPI gli operai GKN si sono incontrati con gli operai Sanac alla vigilia di una nuova fase della lotta (vedi articolo a pag. 9)

**Napoli, 28 ottobre.** La Sezione di Napoli Est ha raccolto l'appello a insorgere che i comitati della VI Municipalità hanno a loro volta fatto proprio dagli operai GKN di Firenze. Alla Casa del Popolo di Ponticelli si è svolto un incontro fra il Comitato Popolare Napoli Est, il Comitato Civico San Giovanni, il Comitato in difesa dell'ospedale Loreto Mare e una rappresentanza dei disoccupati ex Bros. La discussione si è concentrata sul bilancio dell'irruzione nella campagna elettorale per le amministrative. Si è valorizzata la presenza all'incontro di Sandro Fucito, neo eletto Presidente della Municipalità, con la decisione presa al termine del dibattito di rafforzare il coordinamento sul territorio fra i vari organismi e l'avvio di un confronto periodico (ogni 15 giorni) con la Presidenza del Municipio.



SCARICA  
IL VADEMECUM  
SUI VACCINI

## NELLE PIAZZE NO GREEN PASS

## CORRISPONDENZA DA REGGIO EMILIA

Cari compagni della Redazione, vi scriviamo questa lettera per alimentare la discussione sull'intervento dei comunisti nella mobilitazione contro il Green Pass, a partire dall'esperienza che stiamo conducendo.

Il Green Pass è stato la "goccia che ha fatto traboccare il vaso", generando un movimento di protesta di massa. Milioni di lavoratori sono stati costretti a scegliere tra sottostare a un obbligo vaccinale di fatto oppure a veder minacciati salario e lavoro (costo dei tamponi obbligatori per i lavoratori non vaccinati, sospensioni per chi non si piega).

Il Green Pass è un attacco alle libertà costituzionali e in primis al diritto al lavoro ed è per questo che, dal 15 ottobre, la classe operaia ha assunto un ruolo sempre più rilevante nelle mobilitazioni di piazza.

Le svariate forme di resistenza messe in atto dai lavoratori hanno generato processi di organizzazione spontanea nelle aziende pubbliche e private (come nelle principali aziende metalmeccaniche reggiane).

Qui a Reggio Emilia abbiamo iniziato a frequentare le manifestazioni del sabato, che inizialmente erano tanto partecipate quanto incapaci di esprimere parole d'ordine che andassero oltre il semplice rifiuto di questo strumento. Ma i numeri della piazza e la sua composizione maggio-

ritaria (lavoratori che col tempo hanno iniziato a organizzarsi) ci hanno spinto a persistere e a elevare il nostro intervento. Così abbiamo cominciato a distribuire volantini anonimi, portando le nostre parole d'ordine e suscitando un certo interesse. Quindi abbiamo iniziato a firmarli e a presentarci con la bandiera del Partito, riscontrando apertura e disponibilità da parte dei partecipanti. Questo lavoro ha contribuito a isolare e allontanare i gruppetti di fascisti, anche se la "battaglia" è ancora aperta dato l'avallo della Questura alle loro manovre.

Per tutta una fase la difficoltà principale è stata riuscire a coinvolgere altri compagni. Per superare questo stallo, abbiamo approfondito l'inchiesta, scoprendo che nel movimento antifascista cittadino la questione era dibattuta. Nel momento

in cui abbiamo iniziato a esporci, una parte del movimento ha cominciato a prendere parte alle mobilitazioni orientando la piazza su posizioni più avanzate: essere contro il Green Pass significa essere per la tutela del diritto al lavoro, alla salute, alla cultura, applicando le parti progressiste della Costituzione nata dalla Resistenza antifascista.

Così abbiamo riunito un primo nucleo di compagni e steso un appello per indire un'assemblea pubblica, promuovendola in particolare con una diffusione a una mensa operaia. Questo primo incontro, alla presenza di tutti i gruppi che avevano animato le piazze fino ad allora e di numerosi lavoratori, ci ha permesso di introdurre la nostra linea a partire dall'unire vaccinati e non attorno al comune obiettivo di cacciare il governo Draghi.

Aver portato anche a Reggio la



## NELLE PIAZZE NO GREEN PASS

## CORRISPONDENZA DA MILANO

Da luglio la Sezione di Milano - Nord Est sta intervenendo nelle mobilitazioni cittadine contro il Green Pass. Abbiamo agito fin dall'inizio con la consapevolezza che le mobilitazioni fossero uno strumento per promuovere organizzazione, coordinamento e alimentare il protagonismo dei lavoratori. L'evolversi della situazione a livello nazionale, e in particolare due avvenimenti, hanno fatto compiere alla mobilitazione un salto di qualità e hanno favorito il nostro intervento come comunisti.

**Il primo evento** è stato l'assalto fascista alla sede nazionale della CGIL. Il governo, servendosi della stampa di regime e con la complicità degli stessi vertici CGIL, sta criminalizzando il movimento No Green Pass facendo passare per fascista chiunque lotti contro questa misura.

Insieme ad altri compagni della piazza No Green Pass abbiamo quindi deciso di promuovere l'assemblea cittadina "Antifascisti contro il Green Pass e il governo Draghi" per:

- rafforzare la presenza di tanti compagni e coordinarla, definendo un orientamento e azioni unitarie, sia in piazza che nelle aziende, scuole e quartieri (andando oltre l'appuntamento della manifestazione del sabato);

- rompere con la narrazione delle "piazze gremite di fascisti", invitando a non assecondare l'antifascismo padronale di Draghi, PD, ecc., ma a praticare l'antifascismo popolare nelle piazze e alimentare il fronte di lotta contro il governo.

L'assemblea ha avuto un ottimo riscontro, è stata un momento di confronto importante per affermare che il ruolo dei compagni in queste mobilitazioni è quello di portare la piazza a non scendere nella guerra fra poveri; a individuare il nemico comune in Draghi e nei governi borghesi; a praticare l'unità fra vaccinati e non senza assecondare teorie negazioniste, ad allargare l'orizzonte delle proteste anche ai temi della sicurezza sul lavoro, della ricostruzione del Servizio Sanitario Nazionale, contro il caro-

vita e contro lo smantellamento dell'apparato produttivo.

L'appello a praticare l'antifascismo nelle piazze ha convinto i più incerti portando nelle ultime settimane alla mobilitazione di tante realtà di movimento, oltre che di singoli compagni.

**Il secondo evento**, quello decisivo, è stata la sollevazione dei portuali di Trieste del 15 ottobre che ha dato vigore e slancio alle mobilitazioni in tutta Italia.

Quel giorno a Milano c'è stato un partecipato presidio dei lavoratori di due storiche aziende municipalizzate: i tranvieri dell'ATM e i netturbini dell'AMSA. La settimana successiva sono stati organizzati altri presidi con assemblee a cui anche la Sezione e alcuni compagni dell'Assemblea antifascista hanno preso parte, raccogliendo la necessità dei lavoratori di confrontarsi e soprattutto di organizzarsi, di superare lo spontaneismo della piazza e di trovare un canale di comunicazione anche con i colleghi vaccinati.

L'Assemblea antifascista si è quindi in breve tempo trasforma-

parola d'ordine della GKN "In-sorgiamo" ci ha permesso di imprimere una chiara direzione di marcia. In questo contesto, lo sciopero dell'11 ottobre indetto dai sindacati di base è diventato l'occasione per concretizzare la linea definita. Infatti la seconda assemblea di "Uniti contro il Green Pass", a cui hanno partecipato numerosi operai delle principali aziende reggiane - tra i quali alcune RSU CGIL/FIOM - e "Montagna Antifascista", ha assunto i tratti di un vero e proprio comitato cittadino per la promozione dello sciopero sui posti di lavoro.

Lo sciopero dell'11, traendo stimolo dall'assalto di Forza Nuova alla sede nazionale della CGIL, ha chiarito con forza la natura antifascista della lotta e del coordinamento cittadino reggiano.

Il lavoro che abbiamo svolto davanti alle fabbriche e le azioni di propaganda messe in campo ci hanno permesso di consolidare un nucleo organizzativo e di allargare la partecipazione, anche sulla spinta di eventi nazionali come la lotta dei portuali e il presidio permanente alla CNHi di Modena. Altri compagni si sono aggregati nel corso delle settimane, fino a costruire per due sabati consecutivi cortei vivi e molto partecipati (l'ultimo di oltre 2000 persone).

La sintesi è che in una prima fase abbiamo promosso un movimento che dai posti di lavoro portasse gente in piazza, ora dobbiamo fare il percorso inverso ovvero dalle piazze tornare sui posti di lavoro per costruire organizza-

zioni operaie e popolari.

Questa esperienza dimostra che l'intervento dei comunisti è quello che serve per scardinare le distorsioni e l'intossicazione con cui il governo e i media tentano di mettere masse contro masse.

Per quanto nel movimento fossero già presenti soggetti coscienti della necessità di declinare questa lotta su un piano politico, è stato il nostro intervento a fornire loro gli strumenti per farlo, grazie al lavoro di inchiesta che abbiamo condotto e alla determinazione con cui abbiamo preso l'iniziativa, sviluppando un piano preciso e di prospettiva.

Forti dell'ingovernabilità crescente, stiamo intervenendo in questa lotta per farne un ulteriore centro di promozione delle condizioni per arrivare a costituire un governo di emergenza popolare, unica via per garantire a tutti il diritto al lavoro e a una vita dignitosa e per farla finita con la repressione aziendale e la guerra di sterminio non dichiarata promossa dalla classe dominante. Solo alimentando l'organizzazione sui posti di lavoro (unità dei lavoratori, costruzione di fronti al di là delle tessere sindacali) possiamo rendere inapplicabile il Green Pass. Con l'avvio del nostro intervento, nuovi contatti si stanno legando al Partito e il movimento cittadino stesso è molto cambiato: bisogna portare ogni mobilitazione a confluire nel fiume della rivoluzione socialista in corso e farlo significa anche dare una prospettiva a ogni singola battaglia.

Sezione del P.CARC

"Lidia Lanzi" - Reggio Emilia

ta nell'Assemblea dei lavoratori che, esortati dalla gente in piazza, hanno poi preso la testa del corteo del 23 ottobre.

Il percorso è solo all'inizio, ma ha già permesso di mettere in pista delle azioni unitarie dei lavoratori, che superano le manifestazioni del sabato e mirano ad attivare anche chi oggi è indeciso: le insegnanti hanno organizzato un presidio sotto Palazzo Marino; gli impiegati della Pubblica Amministrazione hanno iniziato a fare rete fra loro ed è in programma un volantinaggio alla Regione per intercettare la rabbia degli impiegati che dal 2 novembre dovranno tornare a lavorare in presenza, senza che siano state adottate le idonee misure di prevenzione. È in via di definizione un presidio contro il caro-vita, per parlare ai lavoratori e agli utenti della A2A, l'azienda che fornisce luce e gas a Milano.

Emerge con chiarezza la spinta a superare la sola contrarietà al Green Pass e a usare le proteste per sedimentare organizzazione fra i lavoratori. Grazie alla mobilitazione, infatti, i lavoratori di diverse aziende stanno iniziando a conoscersi e confrontarsi su cosa fare e come farlo, a solidarizzare e a costruire un percorso che, parten-

do dalla contrarietà al Green Pass, metta al centro la lotta per il diritto al lavoro e a una vita dignitosa.

Una compagna della Sezione

## Resistenza

Organo mensile del P.CARC

Anno XXVII dir. resp. G. Maj  
Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:  
via Tanaro 7 - 20128 Milano;  
tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94  
sip il 31/10/2021.

Per abbonamenti  
CCB Intestato a  
Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511  
0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI  
DI OTTOBRE 2021  
(IN EURO)

Bergamo: 2; Brescia: 2;  
Trieste: 5.9; Cecina: 20;  
Firenze: 13; Siena: 3;  
Perugia: 2; Bari: 10

**Totale: 57.9**

# Corrispondenze operaie

Scriviamo nell'Editoriale che il grosso della classe operaia oscilla fra la sfiducia nel fatto che le organizzazioni sindacali difendano i suoi interessi e la speranza che lo facciano. Il caso della Whirlpool di Napoli non fa eccezione, anzi è esemplare di questa tendenza.

## Una cortina fumogena sulla vertenza.

Il 15 ottobre Whirlpool ha confermato i licenziamenti, ma attenzione, ha posticipato di un paio di settimane l'invio delle lettere di licenziamento. Questo perché il 2 novembre (scriviamo questo articolo solo alcuni giorni prima) dovrebbe esserci l'ennesimo incontro al MISE per parlare del "progetto di reindustrializzazione" del sito produttivo. Si sa che la multinazionale americana ci tiene, sia mai, a evitare che qualcuno possa pensare che vuole scappare dopo aver ripetutamente incassato i finanziamenti pubblici!

Da dove salta fuori il progetto di reindustrializzazione? È la sciagura di salvataggio che il governo ha preparato per i dirigenti dei sindacati confederali che stanno seguendo la vertenza, in vista del naufragio.

Il governo afferma di aver trovato una "cordata di imprenditori volenterosi" disponibili a insediarsi nello stabilimento dove ora c'è Whirlpool per realizzare solidi progetti industriali, ovviamente

## WHIRLPOOL DI NAPOLI il tempo delle parole è scaduto



anche loro ben oliati con contributi pubblici. Il fatto che a garantire sia il governo Draghi, lascia ben intendere la solidità di tali progetti!

Soprattutto, però, gli operai non devono avere fretta! Devono aspettare un po' per sapere chi forma questa cordata: per vedere qualcosa di concreto devono attendere il 15 dicembre.

Le organizzazioni sindacali sembrano quasi contente! Certo, denunciano che Whirlpool è "inaffidabile e scorretta", hanno fatto ricorso contro i licenziamenti e affermano che i volumi d'affari di Whirlpool in Italia sono sempre talmente alti che la chiusura

di Napoli è illegittima. Ma tutto sommato sposano la linea della reindustrializzazione.

Confidano di vincere il ricorso per attività antisindacale che bloccherebbe i licenziamenti fino alla fine del 2021 e, con tutta la procedura di chiusura e la liquidazione che slitta, di avere tempo fino a marzo 2022 per "valutare bene" ciò che il governo tirerà fuori dal cilindro il 15 dicembre. Invece di riporre una scellerata fiducia nella volontà del governo di trovare una soluzione – ma più che di fiducia c'è puzza marcia di complicità – i sindacati farebbero bene a porsi subito la questione: "E se il tribunale del lavoro non

dovesse accogliere il ricorso per condotta antisindacale?"

## Per tutti, l'obiettivo sembra essere tenere buoni i 340 licenziati.

La cortina fumogena sulla vertenza serve a questo, serve a creare illusioni, divisioni, diversione, confusione, incertezza e rassegnazione. **Serve a tenere buoni i 340 operai licenziati e le masse popolari solidali con loro.**

Che sia così lo dice il fatto che il progetto di reindustrializzazione è quanto di più indefinito esista: non tiene conto delle professionalità acquisite e sedimentate dai lavoratori, non considera il grosso

problema della perdita dei posti di lavoro nell'indotto e non tiene conto del fatto che, nel nostro paese, le lavatrici servono ancora!

Al netto dei giochi di prestigio e delle cortine fumogene, la verità è che le dirigenze sindacali pendono dalle labbra del governo e la linea che promuovono è la sottomissione alle decisioni della multinazionale. Giocano sulla pelle dei lavoratori.

Whirlpool non farà un passo indietro, è decisa a chiudere lo stabilimento di Napoli. Il governo e le organizzazioni sindacali cercano solo il modo per far ingoiare, indorandola, l'amara pillola.

## Per gli operai Whirlpool l'unica soluzione positiva è di tipo politico.

Nell'articolo "Whirlpool. La lotta è a una svolta" su *Resistenza n.10/2021*, sottolineavamo che la forza dei lavoratori sta nell'aver tenuto in mano lo stabilimento e i macchinari necessari a produrre. Lo ribadiamo qui: sulla base di questa forza i lavoratori devono imporre la soluzione che serve. Devono mantenere in pugno la fabbrica e costringere i sindacati a mettersi realmente al loro servizio. I lavoratori devono costringere il governo a mettere in campo qualsiasi soluzione per continuare la produzione, nazionalizzazione compresa.

## ALITALIA È ITA

In occasione della manifestazione a Roma contro il G20 del 30 ottobre abbiamo raccolto **una nota di Antonio Amoroso, segretario nazionale CUB Trasporti e dipendente Alitalia, per fare il punto sulla situazione della vertenza e gli scenari che si aprono.**

ITA Airways è partita il 15 ottobre. Il governo ha preteso che decollasse e già questo è un'assurdità. Una compagnia aerea che parte all'inizio della bassa stagione è come una gelateria che apre all'avvio dell'inverno.

È partita con 52 aeromobili e 2800 lavoratori dichiarati. In realtà a oggi ne hanno assunti circa 2000: in parte dal "mercato", in parte si tratta di dipendenti Alitalia assunti a seguito della presentazione del curriculum. È la prima volta in Europa che una società che subentra direttamente a un'altra chiede il curriculum per assumere i lavoratori che sono in carico alla vecchia compagnia.

È del 29 ottobre il voto in aula alla Camera del Decreto Infra-

strutture e Trasporti, che all'articolo 7 prevede il superamento delle norme di tutela occupazionale nel passaggio da una società a un'altra. L'articolo 7 dice che ITA potrà acquisire pezzi di rami d'azienda o singoli beni. Questo significa sostanzialmente che si stravolge la norma che tutela i lavoratori in questo passaggio, permettendo l'acquisizione di "singoli beni" invece che tutto il ramo d'azienda, che comprende quindi anche i lavoratori. Durante la discussione alla Camera del decreto-legge ci sono stati degli emendamenti presentati da alcuni deputati di LeU, che hanno provato a ripristinare il rispetto dell'articolo 2112 del codice civile, che disciplina i passaggi di rami d'azienda. Sono stati boc-

ciati con l'astensione del PD e del M5S (con l'eccezione di un suo deputato). Questo decreto sarà in discussione al Senato martedì 2 novembre e poi ritornerà alla Camera giovedì 4. In tutte e due le aule, sia alla Camera che al Senato, il governo ha posto la fiducia e questo è un precedente pericolosissimo. Questo decreto è calzato ad hoc per il ramo aviation di Alitalia, che ITA può acquisire senza tenere conto dei lavoratori, ma in forza di questo precedente potrà essere esteso anche ad altri casi in futuro.

A brevissimo quello che resta di Alitalia avvierà il bando per l'esternalizzazione delle attività di handling (il complesso dei servizi per l'assistenza a terra agli aerei e ai passeggeri, durante la sosta negli aeroporti - ndr) e di manutenzione, così come previsto e richiesto dall'UE. Al bando potrà partecipare ITA e nella società della manutenzione potrà avere al massimo una quota del 49% o comunque di minoranza, mentre nell'handling potrebbe

anche avere la maggioranza.

Attualmente i lavoratori assunti sono meno di quelli annunciati e comunque rimangono fuori da ITA circa 8000 lavoratori. Di questi 8000 lavoratori che restano attualmente in carico alla vecchia Alitalia in realtà alcuni finiranno nelle società di handling o manutenzione mentre altri resteranno a casa.

Per questi la cassa integrazione è stata stabilita per tutto l'anno 2022 e nella finanziaria, all'articolo 31, si prevede un altro anno di cassa integrazione, ma con l'integrazione di un fondo aziendale frutto di precedenti accordi.

Abbiamo fatto delle iniziative di lotta il 14 ottobre sera, "salutando" l'ultimo volo di Alitalia, e il 15 abbiamo fatto una grossa manifestazione a cui hanno partecipato anche le altre organizzazioni sindacali. Queste nell'occasione hanno tentato di avviare un dibattito, di fare degli interventi, ma i lavoratori non lo hanno permesso, semplicemente perché quelle organizzazioni sindacali avevano

sostanzialmente avallato il progetto ITA, illudendosi di poterne condizionare poi l'evoluzione, cosa che non è stata.

Dopo il 15 abbiamo partecipato al corteo contro il G20 di sabato 30 ottobre. In occasione della votazione del suddetto decreto al Senato puntiamo a promuovere un presidio sotto le aule delle istituzioni, ma la Questura di Roma non ci vuole dare il permesso. Non ce l'ha dato in occasione della votazione del 25 ottobre in Commissione Trasporti della Camera e pare che non ce lo darà neanche al Senato, ma stiamo valutando di farlo ugualmente.

In prospettiva c'è l'intenzione di indire uno sciopero che coinvolga sia chi è stato assunto da ITA che i lavoratori Alitalia ancora in amministrazione straordinaria. Il sindacalismo di base si riunirà nella prima settimana di novembre per valutare iniziative unitarie per dare seguito allo sciopero generale dell'11 ottobre scorso. Puntiamo a far confluire questa vertenza nel quadro di queste iniziative.



# MOBILITAZIONE CONTRO LA CHIUSURA DELLA SANAC

*Il gruppo Sanac produce materiale refrattario. È da anni in amministrazione controllata e lo scorso ottobre avrebbe dovuto essere acquisito da Acciaierie d'Italia (ex ArcelorMittal Italia e ILVA, oggi società mista con Invitalia – quindi Stato italiano – al 38% del capitale). L'incontro previsto per l'acquisizione è però andato deserto. Il suo principale cliente è comunque Acciaierie d'Italia, a cui è destinato il 60% circa della produzione. Ma Sanac non riceve ordini da Acciaierie d'Italia dal giugno 2021 ed è quindi a rischio chiusura. Il ministro Giorgetti cerca di tranquillizzare senza*

*però dare risposte concrete.*

*Sono quattro gli stabilimenti del gruppo nel nostro paese: Massa (MS), Vado Ligure (SV), Gattinara (VC) e Grogastu (CA). I lavoratori a rischio sono in totale 335, più l'indotto.*

*Riportiamo a seguire la lettera di un operaio dello stabilimento di Massa (110 lavoratori) che ci informa sugli ultimi sviluppi della vicenda e ci spiega la serie di operazioni che i lavoratori hanno messo in campo per preparare lo sciopero del 12 novembre a Massa.*

Cari compagni, non vi racconterò di tutta la lotta che stiamo portando avanti da ormai dieci anni, mi limiterò agli ultimi sviluppi.

**Dal 30 settembre** ci siamo visti spazzati via da una multinazionale come ArcelorMittal, che ha rifiutato di acquisirci. Di fatto è come se stesse delocalizzando l'azienda, visto che non sta più comprando il materiale refrattario da Sanac, portandoci sulla strada della "morte lenta".

**Per questo il 6 ottobre** abbiamo fatto un blocco stradale, fermando il traffico a partire da due ro-

tonde strategiche per la viabilità cittadina.

**Il 25 ottobre** abbiamo fatto irruzione al primo Consiglio comunale in presenza dall'inizio della pandemia. Abbiamo letto un nostro documento imponendo lo stop alla discussione dei consiglieri. Subito dopo la nostra relazione, la maggioranza leghista e la minoranza si sono riunite assieme per stendere un altro documento, diverso dal nostro. A questo punto siamo intervenuti mettendo in chiaro che dovevano sottoscrivere e sostenere il nostro, perché quello che avevamo

da dire lo avevamo già scritto. Non ci hanno voluto ascoltare e dopo due ore di confronto ce ne siamo andati gridando loro "Vergogna".

**Il 27 ottobre** abbiamo incontrato i ragazzi della GKN in un dibattito operaio organizzato nell'ambito della Festa della Riscossa Popolare (vedi articolo a pag. 6), proponendo loro di venire a Massa il 12 novembre. Per quel giorno, infatti, abbiamo spinto i sindacati a indire uno sciopero provinciale dell'industria e faremo una manifestazione territoriale. A questo sciopero stiamo invitando

tutti a partecipare, perché sappiamo che nemmeno alla Sanac ci si salva da soli. Sappiamo bene di aver bisogno del sostegno degli operai di tutti gli altri comparti, di tutta la popolazione, di tutti i comitati perché la vertenza Sanac, come tutte le altre del territorio provinciale e nazionale, da sola non si può risolvere. Ci vuole una mobilitazione di massa!

**Il 29 ottobre** assieme alle delegazioni degli altri stabilimenti Sanac, abbiamo avuto un incontro con i dirigenti sindacali nazionali del settore. Ci hanno proposto di andare a Roma. Noi a Roma non è che non vogliamo andarci, però in questo momento stiamo organizzando una grossa manifestazione sul territorio e stiamo lavorando per portare qua il maggior numero di persone: per noi oggi la manifestazione a cui lavorare è questa. Anche perché al momento negli altri stabilimenti del gruppo i lavoratori sono un po' fermi, quindi abbiamo invitato tutti a partecipare allo sciopero del **12 novembre** a Massa.

Stiamo preparando anche delle magliette con scritto "governi assenti, operai presenti" in riferimento a tutti i governi che si sono susseguiti senza far nulla, mentre noi operai siamo sempre

al nostro posto a lottare e andare avanti.

Dobbiamo puntare sul governo perché la soluzione che può salvare Sanac e tutta la filiera dell'acciaio in Italia è la nazionalizzazione. Vediamo benissimo che sull'ex-ILVA di Taranto è stato fatto pochissimo in tutti questi anni. Laggiù ci entri e non sai se ne esci vivo: tante promesse di ammodernamento, ma non è cambiato niente.

Il nostro unico interlocutore è il governo, non la multinazionale, perché sappiamo bene chi sono e cosa fanno le multinazionali... Il governo non rappresenta certo la classe operaia, però dobbiamo intervenire su quello. Come dicono alla GKN dobbiamo insorgere e far valere la nostra forza anche sul governo, combattendo nonostante tutte le problematiche.

Non ci fermeremo, andremo avanti. Cerchiamo di unire attorno alla nostra lotta tutta la città di Massa e oltre. Chiunque voglia venire il 12 novembre allo sciopero è il benvenuto! Lavoriamo a preparare una grande mobilitazione, anche se sappiamo che la strada è ancora lunga. Ci vorrà del tempo, ma la lotta continua!

## ASSEMBLEE NO GREEN PASS NELLE AZIENDE STORICHE MILANESI

**Milano.** A partire dall'entrata in vigore dell'obbligo del Green Pass nei luoghi di lavoro si sono svolti vari presidi, in particolare ai cancelli di AMSA (nettezza urbana), ATM (trasporto pubblico) e aeroporto di Linate.

Sono stati presidi partecipati, ma il loro significato non sta tanto nei grandi numeri, quanto nell'essere stati promossi congiuntamente da lavoratori che fino al giorno prima non avevano esperienza di mobilitazione comune, a dimostrazione della spinta a cercare e creare nuovi legami e forme di organizzazione.

Siamo intervenuti fin dal primo giorno affinché i presidi divenissero vere e proprie assemblee fuori dalle aziende: abbiamo portato una cassa acustica e un microfono e abbiamo invitato i lavoratori a intervenire.

Anche noi siamo intervenuti, portando la linea di allargare la mobilitazione, organizzando nuovi presidi e momenti di propagan-

da anche fuori da altre aziende, legandoci alle altre lotte già in corso, contestando il Green Pass, ma anche le altre misure del Governo Draghi, dallo sblocco dei licenziamenti ai rincari delle bollette. E per dire che l'unica strada per vincere questa lotta sta nel fatto che i lavoratori ne prendano la testa, come accaduto a Trieste e a Genova.

Abbiamo quindi invitato i presenti a una nuova assemblea dove organizzare uno spezzone di lavoratori che si ponesse alla testa del corteo cittadino. La risposta è stata molto buona: all'assemblea si sono presentate circa 50 persone, un risultato inaspettato anche per noi!

Il sabato successivo, il 23 ottobre, lo spezzone dei lavoratori

ha poi effettivamente preso la testa della manifestazione con lo striscione: "lavoratori contro il Green Pass e obbligo vaccinale, ora e sempre Resistenza". Un modo chiaro per stroncare i tentativi di strumentalizzazione, le infiltrazioni e le provocazioni di neofascisti e Forze dell'Ordine (che ci sono state, ma che sono state respinte - ndr) e dare alla mobilitazione un indirizzo generale attraverso parole d'ordine come la difesa del diritto al lavoro.

### Partito dei CARC

**Centro Nazionale:** Via Tanaro 7, 20128 Milano  
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

#### FEDERAZIONI E SEZIONI

**Torino:** 333.84.48.606  
carctorino@libero.it

**Verbania (VCO):** 3518637171  
carcvco@gmail.com

**Federazione Lombardia:**  
239.34.18.325  
pcarc.lombardia@gmail.com

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433  
carcsezmi@gmail.com

**Milano Sud-Gratosoglio:**  
333.41.27.843  
pcarcgratosoglio@gmail.com

**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
carcsesto@yahoo.com

**Bergamo:** 335.76.77.695  
p.carc.bergamo@gmail.com

**Brescia:** 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

**Federazione Emilia Romagna:**  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@ymail.com

**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

**Federazione Toscana:**  
347.92.98.321  
federazionetoscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

**Firenze Peretola:** 366.46.66.506  
pcarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

**Massa:** 328.04.77.930  
carcsezionemassa@gmail.com  
c/o c/o Spazio Popolare  
Via San Giuseppe Vecchio, 98

**Pisa:** 348.88.75.098  
pcarcsezpisa@gmail.com  
c/o Casa del Popolo Gramsci,  
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

**Viareggio:** 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

**Pistoia:** 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it

**Prato:** 347.12.00.048  
pcarcprato@gmail.com

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it

**Siena / Val d'Elsa:** 333.69.39.590  
carcsienavaldelsa@gmail.com

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
366.32.68.095  
carcabbadia@inwind.it

**Roma:** 351.78.29.230  
romaparc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma, 136

**Cassino:** 333.84.48.606  
cassinocarc@gmail.com

**Federazione Campania:**  
347.85.61.486  
carccampania@gmail.com

**Napoli - Sanità:** 345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15

**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199

**Napoli - Nord:** 331.84.84.547  
carcnapolinord@gmail.com

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
392.54.77.526  
p.carcsezionequarto@gmail.com



### PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

**Val Susa:** 348.64.06.570

**Val Camonica:** 338.48.53.646

**Alto Lario (LC):**  
salvatore.scarfone@gmail.com

**Lecco:** pcarclecco@gmail.com

**Modena:** 347.44.73.882

**Bologna:** 347.52.77.193

**Parma:** 333.50.58.695

**Vicenza:** 329.21.72.559

**Perugia:** 340.39.33.096  
pcarcumbria@gmail.com

**Cossignano (AP):** 0735.98.151  
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292

**Lecce:** 347.65.81.098

**Castellammare di Stabia (NA):**  
333.50.59.677

**Cagliari:** 340.19.37.072

**Iglesias (SU):** 347.08.04.410

**Catania:** 347.25.92.061

**Agrigento:** 347.28.68.034

## “Non riceviamo lo stipendio da mesi”

### LETTERA DI UN OPERAIO DI UNA PICCOLA IMPRESA DI FIRENZE

Da qualche mese le condizioni di lavoro sono peggiorate, principalmente riguardo all'erogazione degli stipendi.

Sotto il punto di vista della produzione si continua ad andare avanti, alcuni vanno a lavorare anche il sabato. “Ovviamente” le ore in più non sono conteggiate come straordinario in busta paga ma come premio produzione, comunque questo è indicativo del fatto che effettivamente le cose da fare ci sono. Nonostante questo gli stipendi tardano ad arrivare. Questo mese ci hanno versato la metà dello stipendio con cinque giorni di ritardo; nel mese di agosto io e altri due colleghi lo abbiamo percepito dopo due settimane; lo stipendio del mese di luglio mi è stato anticipato in contanti e non appena mi è arrivato l'accredito dalla fabbrica ho

dovuto restituire l'anticipo.

Più volte ho cercato di coinvolgere i colleghi sulla questione degli stipendi, si indignano, mi danno ragione, ne parliamo tra di noi, ci si incavola, ma poi tutto resta al suo posto. (...)

Due settimane fa ho chiesto al titolare di farmi sapere cosa intende fare visto e considerato che il mio contratto sta per scadere. Gli ho detto chiaramente che non sono intenzionato ad arrivare a dicembre senza sapere che fine farò: ho la mia vita da organizzare e non posso aspettare i suoi tempi. La sua risposta è stata: “Se ne parla tutti quanti insieme”.

Mi sono confrontato con un collega. Anche lui vive una situazione di disagio: le rate del TFR che dovrebbe percepire ancora non gli arrivano. Gli ho parlato, tra l'altro, anche del mio contratto di

lavoro e lui mi ha fatto riflettere sul contesto in cui lavoriamo, a prescindere dal tipo di contratto. Avere un contratto a tempo indeterminato non vuol dire assolutamente lavorare fino alla vecchiaia in quella fabbrica, soprattutto se a gestirla è una persona che ormai non ha più nulla di equilibrato nella vita, sia dal punto di vista lavorativo che privato.

Tenendo in considerazione che si sta parlando di una piccola fabbrica che non ha nemmeno dieci dipendenti, che gli altri lavorano insieme e si conoscono bene da oltre venti anni, alla prima bufera il primo a saltare sarei senza dubbio io. (...)

\*\*\*

Questa lettera denuncia una realtà difficile, che raramente viene alla luce ma che è molto diffusa

in tutta Italia. In tanti riconosceranno in queste parole il senso di smarrimento e di impotenza di fronte a situazioni che mettono a rischio la possibilità di lavorare e vivere dignitosamente. Sono almeno cinque milioni i lavoratori che operano in imprese che hanno meno di venti addetti. Per questi lavoratori, tra l'altro, il mese di novembre 2021 coincide con la fine del blocco dei licenziamenti.

Il contesto descritto è quello di una azienda piccolissima, dove fare attività politica o sindacale è oggettivamente più complicato che altrove e dove più facilmente i rapporti lavorativi si mischiano con relazioni di diretta dipendenza personale (genericamente ci sono meno tutele in caso di perdita del posto di lavoro). Il padrone spesso lavora al tuo fianco o è oggettivamente vittima a sua volta dei meccanismi del grande capitale finanziario: a seconda delle circostanze, quindi, è quasi come un collega, ma è anche il tuo oppressore diretto, è contemporaneamente pesce piccolo

vittima di pesci più grandi, ma anche aguzzino che scarica i suoi guai o le sue incapacità sui sottoposti.

La via generale che indichiamo a chi ci scrive è quella di organizzarsi in ogni posto di lavoro nei modi concretamente possibili, traducendo nel particolare gli esempi avanzati che riportiamo anche in queste pagine.

In contesti come quello qui descritto la prospettiva va costruita e in tal senso è utile che il compagno traduca nella sua realtà l'esempio positivo della GKN di cui parliamo diffusamente. Stando a Firenze può cercare con questi lavoratori un confronto diretto e un sostegno concreto.

Va favorito il legame fra lavoratori, abbattendo metaforicamente i muri e i cancelli delle aziende. Questa è una parte del lavoro in cui è impegnato il P.CARC.

Invitiamo quanti sono alla ricerca di una via di riscossa a contattare le Sezioni del P.CARC a loro più vicine per ragionare insieme e attivarsi per allargare la rete di operai che si organizzano.

## 11 ottobre

### LO SCIOPERO GENERALE A NAPOLI



La manifestazione per lo sciopero generale dei sindacati di base dell'11 ottobre è stata caratterizzata da un importante sforzo unitario. Al di là delle differenze di linea, di approccio e di impostazione tra gli organizzatori, è stata infatti evidente la tendenza a fare dello sciopero un'azione politica unitaria per manifestare l'opposizione sociale crescente nel paese al governo Draghi e a Confindustria.

Sono stati circa 2500 i partecipanti a fronte, però, di un'adesione allo sciopero superiore al numero di iscritti delle organizzazioni promotrici, indice questo del fatto che evidentemente a Napoli, come nel resto d'Italia, ad aderire sono stati anche i lavoratori delle aree di opposizione interna alla CGIL o non iscritti ai sindacati.

In piazza erano presenti tutti i principali settori della classe operaia e del proletariato cittadino: dai metalmeccanici della Leonardo (ex Alenia) ai lavoratori del settore aeroportuale e del relativo indotto, dagli operai della logistica fino ai lavoratori delle società partecipate, dai lavoratori della manutenzione

stradale agli insegnanti e ai disoccupati.

I settori organizzati dal S.I. COBAS, soprattutto, sono stati particolarmente combattivi. Già alla mattina presto hanno organizzato presidi alla Ge.Ma. di Arzano e alla Turi Transport del Porto di Napoli, nonché un blocco autostradale all'altezza di uno dei varchi del porto, fermando il traffico di merci per oltre due ore. Al termine di questi presidi e azioni si sono poi mossi in corteo per congiungersi alla manifestazione. Presenti, infine, le principali forze politiche della città: il laboratorio politico ISKRA, sotto le insegne del S.I. COBAS, la Mensa Occupata, Potere al Popolo, il PC Rizzo e ovviamente il P.CARC.

Ad aprire il corteo uno striscione unitario “Contro il Governo Draghi e Confindustria SCIOPERO GENERALE” e di fianco un altro che denunciava il carovita e rivendicava l'opposizione al Green Pass e lo stop ai licenziamenti.

Pur non essendo l'opposizione al Green Pass nella piattaforma di indizione dello sciopero, tutte le organizzazioni sindacali, pressate

dai propri iscritti, hanno dovuto dichiarare la propria contrarietà alla misura ed assumerla di fatto come parola d'ordine della piattaforma. Il corteo si è snodato lungo le vie del centro facendo tappa sotto gli uffici della Regione Campania per poi concludersi davanti alla sede di Confindustria, dove sono stati tenuti gli interventi conclusivi e lanciato qualche uovo come azione dimostrativa.

Pochi giorni dopo, il 15 ottobre, un gruppo di ex disoccupati organizzati, attualmente impiegati nella manutenzione stradale e iscritti al S.I. COBAS, hanno organizzato una manifestazione insieme agli insegnanti della Confederazione COBAS e agli “studenti contro il Green Pass”.

Da qui è nato un coordinamento che si sta sviluppando e ha organizzato il 21 ottobre un'iniziativa per dare continuità allo sciopero generale e il 25 un'altra manifestazione contro l'imposizione del Green Pass sui luoghi di lavoro.

## Per inciso

Il Papa afferma: “un reddito minimo o salario universale, affinché ogni persona in questo mondo possa accedere ai beni più elementari della vita. È giusto lottare per una distribuzione umana di queste risorse. Ed è compito dei governi stabilire schemi fiscali e redistributivi affinché la ricchezza di una parte sia condivisa con equità, senza che questo presupponga un peso insopportabile, soprattutto per la classe media che generalmente, quando ci sono questi conflitti, è quella che soffre di più”.

Fa veramente ridere il fatto che queste parole sono pronunciate proprio ora - mentre il governo Draghi vuole cancellare Quota 100 e il Reddito di Cittadinanza - da chi vive nel lusso ed è a capo di una organizzazione che a livello mondiale accumula profitti tramite gli investimenti dello IOR, con attività speculative di ogni sorta.

Tutto mentre la rete di ospedali, cliniche e fondazioni hanno fatto affari d'oro grazie alla pandemia.

Le parole di Bergoglio rientrano a pieno ti-

tolo nell'intossicazione dell'opinione pubblica. La verità è che le condizioni di vita delle masse popolari peggiorano, le manovre del governo le aggravano ulteriormente.

Non sono le chiacchiere del Papa a cambiare la situazione. Non la cambiano di una virgola. Se Bergoglio dicesse sul serio, ha tutto il potere e le risorse per contribuire a invertire il corso delle cose.

Si guarda bene dal farlo, naturalmente.

Tuttavia, che il Papa sia spinto a intervenire sui temi economici, politici e sociali è lo specchio dei tempi. È lo specchio del vicolo cieco in cui si è cacciata la classe dominante. I sindacati di regime sono alle prese con le conseguenze di anni di servilismo e collaborazione con i padroni. I partiti politici istituzionali sono sempre più isolati, guardati con sospetto, bersaglio del malcontento delle larghe masse o, nel migliore dei casi, ignorati.

“Il re è nudo”. Non sarà la lussuosa tunica del Papa a coprirlo.

## LE DUE ANIME DELLA CGIL

### DALL'ASSALTO FASCISTA ALLA SEDE NAZIONALE ALLA RICHIESTA DELLO SGOMBERO DEL PORTO DI TRIESTE

L'assalto alla sede della CGIL del 9 ottobre, ormai è dimostrato, è stato organizzato dal Ministero dell'Interno e dalla Questura di Roma ed è stato condotto da Forza Nuova. Esso rientra a pieno titolo nelle manovre diversive e nelle provocazioni che il governo Draghi mette in atto contro la mobilitazione delle masse popolari. I vertici della CGIL si sono prestati a questa manovra e anzi la utilizzano per dispiegare la propaganda favorevole all'unità nazionale, per isolare i lavoratori combattivi (anche loro iscritti) e per invocare la repressione delle manifestazioni. Ciò deve spingere a riflettere sul ruolo del principale sindacato italiano e sulla sua natura: su quello che è e quello che fa. Subito dopo l'assalto alla sede nazionale della CGIL la Direzione Nazionale del P.CARC ha emesso un comunicato di cui riprendiamo un passaggio per inquadrare il discorso: "I fascisti codardi hanno attaccato la sede sguarnita della CGIL, non hanno assaltato la sede di Confindustria, non un Ministero o Palazzo Chigi, non il Parlamento: hanno premeditadamente scelto l'anello debole della catena del sistema politico delle Larghe Intese per fare la loro passerella e scatenare l'allarme fascismo. La CGIL è l'anello debole del sistema delle Larghe Intese perché mentre il gruppo dirigente è piegato al governo Draghi e anzi è stato complice della sua installazione, la base è invece in ebollizione: le mobilitazioni della classe operaia contro la chiusura di aziende e le delocalizzazioni, le spinte di milioni di lavoratori che si oppongono al Green Pass e scioperano,

la base che invoca lo sciopero generale nazionale contro il governo Draghi sono una contraddizione tutta interna al sistema di potere delle Larghe Intese. I fascisti codardi hanno messo il dito nella piaga. "L'allarme fascismo" può nascondere per un po' la piaga, ma non può sanarla. (...) La retorica del "tutti uniti nella solidarietà contro il fascismo" è la polpetta avvelenata che i mandanti dei fascisti offrono a buon prezzo a tutti coloro che vogliono "sentirsi antifascisti". Non partecipiamo a questo coro, anzi: no all'antifascismo padronale! L'antifascismo si fa nelle strade, nelle piazze, nelle aziende, nelle scuole: è l'antifascismo popolare, quello che promuove l'organizzazione e la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari contro gli attacchi della classe dominante, per rovesciare la classe dominante. (...) La sede della CGIL è stata assaltata dai fascisti. Se il gruppo dirigente della CGIL vuole dare un segnale vero e rompere ogni ambiguità deve promuovere lo sciopero generale, politico. Contro Draghi, contro i licenziamen-

ti, le delocalizzazioni, contro il precariato, il Green Pass, i ricatti, l'aumento delle bollette e della benzina... questo è antifascismo. (...) Rinnoviamo la solidarietà incondizionata ai lavoratori, agli iscritti e ai delegati della CGIL. Ma il gruppo dirigente, i Landini & C., da che parte sta?"

Dal 9 di ottobre i vertici della CGIL il segnale lo hanno dato eccome, chiarissimo! Ma è opposto agli interessi dei lavoratori. Hanno invocato lo sgombero poliziesco del porto di Trieste, hanno continuato e continuano a criminalizzare i lavoratori che scendono in piazza contro il Green Pass, hanno teso la mano a Draghi sulla riforma delle pensioni (insieme a UIL e CISL, la CGIL ha annunciato che non promuoverà nessuno sciopero). Si sono posti senza riserve nel campo della collaborazione con Draghi nella rapina dei lavoratori e delle masse popolari!

#### L'UNO SI DIVIDE IN DUE

Se c'è un errore che bisogna evitare, è accomunare i vertici e la base della CGIL. Sono anime e



"mondi" diversi.

I vertici si fanno forti dell'attacco della base (una combinazione di identitarismo, orgoglio e nostalgia) all'idea di ciò che la CGIL è stata, alla storia del primo e più grande sindacato italiano. I vertici usano la base come massa di manovra per dispiegare la politica di Draghi là dove Draghi da solo non arriva, là dove da solo non riesce a dividere e a contrapporre la classe lavoratrice così bene come fa invece la CGIL.

Tuttavia i vertici della CGIL sono sempre più isolati. Non solo perché piovano disdette di iscrizione da ogni parte, ma soprattutto perché in quello zoccolo duro di lavoratori "identitari e nostalgici" si aprono delle crepe.

La maggioranza di coloro che hanno risposto alla chiamata del 16 ottobre a Roma, "contro il fascismo" non digerisce l'abbraccio di Landini a Draghi.

La maggioranza di coloro che i vertici schierano "a difesa delle Camere del Lavoro dagli assalti dei No Vax" non è affatto persuasa dalle risposte evasive alle domande sulla mancata indizione dello sciopero generale.

La maggioranza di coloro che sono mobilitati dal sindacato su mille fronti (tutti con un legame con le battaglie storiche della sinistra: contro la violenza sulle donne, contro il razzismo e le discriminazioni, per il DDL Zan, ecc.) si chiede come mai ora il loro sindacato non usa tutta la sua forza e organizzazione per la difesa dei posti di lavoro, nelle grandi vertenze dalla GKN alla Whirlpool all'Alitalia, contro le delocalizzazioni e lo smantellamento del tessuto produttivo.

#### IL RUOLO DEI LAVORATORI D'AVANGUARDIA

Prendiamo come esempio gli operai GKN poiché sono probabilmente la realtà più conosciuta

in questo momento, benché non siano gli unici a svolgere un ruolo positivo nella relazione fra i vertici e la base della CGIL.

Da iscritti alla FIOM si sono posti in modo da non contrapporsi "all'apparato", ma di valorizzare il sindacato ai fini della battaglia contro i licenziamenti e la chiusura dello stabilimento, anche se l'apparato ha dimostrato varie volte di non avere i loro stessi obiettivi. Ha tentato infatti di indebolire la loro iniziativa e di portare la vertenza sul "classico terreno" dei tavoli ministeriali, delle promesse di reindustrializzazione, ecc. cioè verso la "morte lenta".

Gli operai GKN non sono usciti in blocco dalla CGIL, ma anzi hanno continuamente rivendicato la loro appartenenza e hanno lavorato ad allargare gli iscritti; hanno "fatto lavorare" l'apparato affinché contribuisse alla vertenza (ad esempio il ricorso della FIOM contro l'azienda per condotta antisindacale); hanno "usato" le assemblee dei delegati e le mobilitazioni indette dall'apparato per far conoscere la loro esperienza, i loro obiettivi, per promuovere il coordinamento con altri lavoratori e per spingere i vertici a indire lo sciopero generale.

Oggi sta a loro e agli altri lavoratori di avanguardia iscritti alla CGIL che operano in altre aziende educare e formare altri lavoratori a concepire un rapporto sano con le organizzazioni sindacali: il sindacato deve essere uno strumento in mano ai lavoratori!

Sia chiaro, per inciso, che chiedere mille volte a Landini di indire lo sciopero generale otterrà mille volte una risposta negativa. Lo sciopero generale sarà effettivamente indetto solo se gli iscritti lo imporranno nei fatti ai vertici del sindacato.

L'uno che si divide in due non significa che la base deve abbandonare il sindacato, ma che deve contenderne la direzione ai vertici.

Nonostante il numero dei lavoratori licenziati continui ad aumentare, il numero dei morti e dei feriti sui posti di lavoro, invece, non diminuisce. Anzi, l'aumento di contratti precari di ogni tipo e del lavoro nero incidono direttamente sul peggioramento delle condizioni anche per quanto riguarda sicurezza e rispetto delle misure sanitarie elementari.

Non solo. Misure e procedure di sicurezza sono le prime voci di spesa che vengono tagliate, costantemente e sistematicamente. Se a ciò si aggiunge che i controlli dell'Ispettorato del lavoro non ci sono (e spesso quando ci sono vengono concordati con la direzione aziendale) si ha una descrizione abbastanza precisa del motivo per cui in Italia, alla fine del 2021, andare a lavorare equivale ad andare in guerra.

La pandemia ha in parte confermato questa situazione e in parte l'ha aggravata.

## AL LAVORO COME IN GUERRA

Ha confermato la situazione quando, in modo evidente, padroni e governo hanno permesso che nelle aziende si continuasse a lavorare senza battere ciglio, evitando di sospendere la produzione (ricordate la mancata chiusura delle aziende in Lombardia a marzo

È sciocco dire che i padroni facevano come volevano già prima e non avevano bisogno del Green Pass: prima del Green Pass discriminare un lavoratore era un reato. Adesso è legge.

È sciocco anche stupirsi del fatto che con l'enorme problema di sicurezza sui luoghi di lavoro, qualcuno pensi che la questione

e aprile 2020?). Ha confermato la situazione anche quando tutta una serie di dispositivi e protocolli sono stati introdotti (spesso a seguito di scioperi e proteste), ma il loro utilizzo è stato solo parziale, formale, occasionale.

La pandemia ha persino aggravato

contro cui mobilitarsi sia il Green Pass: per molti lavoratori la negazione del diritto al lavoro pone tutto il resto in secondo piano. A torto o a ragione, se l'ingresso sul posto del lavoro è affidato all'arbitrio del padrone o del governo, tutto il resto viene percepito come secondario.

la situazione sui posti di lavoro: i padroni hanno capito che potevano usare a loro vantaggio l'emergenza per portare più a fondo l'attacco ai diritti dei lavoratori. La cassa integrazione mirata (lasciare fuori dagli stabilimenti chi rompe le palle) ha aperto la strada a licenziamenti selettivi (con la scusa della violazione del vincolo di fedeltà aziendale, ad esempio). L'obbligo del Green Pass è un salto di qualità nella repressione aziendale. I padroni hanno arbitrio di discriminare i lavoratori. E fomentano la divisione fra vaccinati e non.

Poiché il Green Pass è uno strumento politico e non sanitario, la lotta contro il Green Pass – giusta e sacrosanta – non sostituisce affatto la necessità di lottare per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro.

I lavoratori che lo comprendono devono contrastare il clima avvelenato che padroni, governo e media di regime alimentano. Devono

ribaltare la questione: vaccinati e non vaccinati, i lavoratori hanno un comune interesse ad abolire il Green Pass e a organizzarsi per condizioni igieniche, sanitarie e di sicurezza sui luoghi di lavoro.

I lavoratori che lo comprendono devono pazientemente ragionare con i colleghi e compagni. È del resto assodato che tanti lavoratori, pur momentaneamente dotati del Green Pass, devono fare fronte al fatto che in azienda ci si ammala, ci si fa male e in alcuni casi – con una media di 4 casi al giorno – si muore.

Per disinnescare la guerra fra poveri - che anche alcune organizzazioni sindacali alimentano, a partire da CGIL, CISL e UIL - bisogna usare il dibattito che in tutti i posti di lavoro si è sviluppato per organizzare lavoratori con il Green Pass e lavoratori senza Green Pass affinché affermino il diritto a lavorare in sicurezza e in un ambiente salubre.

## RICETTA DI DRAGHI MANIPOLAZIONE DELL'INFORMAZIONE E REPRESSIONE

Per avanzare nell'attuazione del suo programma, il governo Draghi sta promuovendo su larga scala l'intossicazione dell'opinione pubblica, la diversione dalla lotta di classe e la propaganda di regime. Per il momento, gli sforzi profusi non hanno dato risultati soddisfacenti: i "dissidenti" e i ribelli crescono, le mobilitazioni e le proteste si estendono. Inevitabilmente Draghi dovrà fare ricorso alla repressione poliziesca delle manifestazioni per contenerle e alla persecuzione giudiziaria di chi le promuove per prevenirle. Ma è un passo "delicato" poiché a certe condizioni la repressione non soffoca affatto le mobilitazioni, ma le alimenta.

Draghi è dunque costretto a procedere con cautela, manovrando per creare il terreno favorevole per una stretta repressiva. I principali segnali che indicano questa evoluzione sono i seguenti:

- attorno alla retorica dell'unità nazionale (contro la pandemia, "per la ripresa", contro il neofascismo, contro i "No Vax", ecc.) governo, autorità e media di regime manovrano per costruire il consenso attorno alla guerra tra poveri. Si prestano all'opera, in nome dell'antifascismo padronale, i vertici della CGIL e i vertici dell'ANPI;

- l'assalto alla sede della CGIL, organizzato dal Viminale e dalla Questura di Roma e condotto da Forza Nuova il 9 ottobre scorso, è stato il pretesto attraverso cui

vari esponenti "diversamente democratici" (vedi il senatore sionista E. Fiano, fra vari altri) hanno invocato lo scioglimento e la messa al bando delle organizzazioni neofasciste. Risultato? Il Parlamento NON ha messo al bando le organizzazioni neofasciste, ma ha impegnato il governo a "combattere tutte le forme di estremismo da Forza Nuova al movimento NO TAV";

- sono iniziati i restringimenti alla libertà di manifestare. In particolare USB ha denunciato due episodi in cui la Questura di Roma ha vietato le manifestazioni;

- aumenta l'utilizzo di dispositivi di repressione individuale, in particolare denunce, multe e DASPO, comminati in centinaia di casi.

Da notare che dei quattro aspetti su indicati, gli ultimi due sono quelli di minore efficacia.

Nonostante i divieti di manifestazione, decine di migliaia di persone continuano, infatti, a scendere in piazza senza chiedere permessi e senza cercare approvazione e accordo con le Questure (succede da 15 settimane consecutive in moltissime città d'Italia per le manifestazioni del sabato contro il Green Pass).

Per quanto riguarda il ricorso a denunce, multe e DASPO, questo neppure ha sortito grandi effetti. Se prendiamo le mobilitazioni No Green Pass di Milano, migliaia di persone continuano a manifestare facendosi beffe delle autorizzazioni, dei divieti e delle pretese di ordine della Questura. Tuttavia intendiamoci, le titubanze

del governo nel dispiegare la repressione sono destinate a sparire. Ma non bisogna temere l'aumento della repressione: essa non è una dimostrazione di forza del governo, ma una dimostrazione della sua debolezza. E può trasformarsi in un boomerang.

Che la repressione ricada su chi la promuove dipende SOLO dall'atteggiamento e dalla condotta di chi la subisce.

Dato che la repressione si inserisce a pieno titolo nel contesto creato dalla propaganda di regime, bisogna denunciare sempre gli attacchi repressivi, anche quelli piccoli, anche quelli che sembrano "insignificanti". Denunciare tutti gli episodi repressivi limita il raggio d'azione del nemico, crea contraddizioni fra le sue file e contribuisce a smascherare il teatrino della democrazia borghese agli occhi delle masse popolari.

Dato che la repressione ha l'obiettivo di isolare e criminalizzare chi ne viene colpito, è fondata-

tale che chi viene colpito chieda pubblicamente solidarietà, faccia appello alla solidarietà dei lavoratori e delle masse popolari. Per lo stesso motivo tutti gli organismi operai e popolari, i partiti, le organizzazioni e i movimenti devono esprimergli pubblicamente solidarietà, mettendo in secondo piano le eventuali divergenze politiche, di linea e di pratica.

Dato che la repressione ha l'obiettivo di impedire che un individuo o un organismo continui la sua attività al servizio della mobilitazione delle masse popolari, bisogna in ogni caso proseguire con le attività, con le mobilitazioni e con le iniziative, anche quelle che hanno fatto da pretesto per l'attacco repressivo. Ogni nostro passo indietro porta il nemico ad avanzare. Ogni volta che il nemico non riesce a impedire una mobilitazione, un'attività o un'iniziativa, sono, al contrario, le masse popolari a conquistare terreno.

## Assassini impuniti

Quando nel maggio 2020 abbiamo rivendicato l'enorme scritta che su un muro di Milano diceva la verità, "Fontana assassino", abbiamo specificato che si trattava di una semplificazione. Attilio Fontana, Presidente della Lombardia e responsabile di TUTTE le decisioni criminali che hanno causato decine di migliaia di morti nella regione, è, infatti, solo uno degli assassini! Assassini sono anche gli altri Presidenti di Regione che, come Fontana, hanno firmato la direttiva di inviare gli anziani malati di Covid nelle RSA, causando

una strage; assassini sono i capi e capetti di Confindustria; assassini sono i ministri della Repubblica, Speranza in testa.

Le loro responsabilità erano e sono così evidenti che lo stesso Fontana, per evitare di dover anche solo frequentare un'aula di tribunale e correre il rischio di passare da accusatore ad accusato, ritirò la denuncia "contro gli autori della scritta" (per indagare sulla quale, pagata con i soldi dei contribuenti, fu scomodata la Procura antiterrorismo del Tribunale di Milano!).

Ebbene il Tribunale di Milano, lo

scorso ottobre ha chiesto l'archiviazione per il processo sulla gestione delle RSA in cui Fontana era imputato. Le motivazioni? "Non fu un comportamento anomalo, anche altri Presidenti di Regione hanno fatto come lui".

Capito come funziona la legge della borghesia? Poiché sono tutti responsabili di 130mila morti, allora nessuno è responsabile! Meglio dare la caccia ai "No Vax", perseguitare chi lotta contro il Green Pass, manganellare chi sciopera e dispensare fogli di via e DASPO ai lavoratori in lotta...

Questa è la giustizia borghese!

## LE FAKE NEWS DEL CORRIERE FIORENTINO SUL P.CARC

Il 9 ottobre, un gruppo di neofascisti di Forza Nuova è stato accompagnato dalla Polizia di Stato ad assaltare la sede nazionale della CGIL. Che le Forze dell'Ordine fossero coinvolte nella spedizione, ben più di quanto volessero lasciare intendere, è dimostrato da videoriprese e testimonianze varie. Ci ha inoltre pensato il Ministro dell'Interno Lamorgese a fugare i dubbi residui, fornendo in parlamento versioni rabberciate, ridicole e offensive dell'intelligenza di chi ha ascoltato (la storia del poliziotto infiltrato che "testava la forza del movimento ondulatorio sulla camionetta" è persino diventata uno slogan cantato nei cortei...).

L'allarme sul ritorno del fascismo, sbandierato ai quattro venti da giornali e TV si è imposto come verità. Una verità di comodo.

Negli uffici in cui è stato partorito il siparietto del 9 ottobre a cui i servi di Forza Nuova si sono prestati, qualcuno si deve essere chiesto come "mettere il carico da undici" sulla manovra orchestrata e ha riportato in auge la teoria degli "opposti estremismi che si uniscono contro l'ordine democratico". La sceneggiatura della commedia è stata quindi corretta e il colpo di scena è che "questa volta sono i comunisti a minacciare i sindacati".

**Eccoci al 13 ottobre.** Il *Corriere Fiorentino* pubblica la notizia che una busta contenente un proiettile è stata recapitata al Segretario della FIM CISL Toscana, Alessandro Beccastrini. La lettera di minacce a corredo del proiettile – dice l'articolo – è firmata CARC e NCC (Nuclei Comunisti Combattenti). L'articolo presenta varie "ano-

malie". La principale è che anche altre testate riportano la notizia della busta con il proiettile, ma affermano che è anonima. La stessa CISL denuncia l'accaduto, ma parla di lettera anonima.

Perché il *Corriere Fiorentino* dice che è firmata CARC e NCC?

La Segreteria Federale Toscana del P.CARC emette un comunicato che invia anche al *Corriere Fiorentino* perché lo pubblichi. Se si è trattato di un errore, la redazione non avrà problemi a correggersi. Invece non solo non pubblica il comunicato per intero, ma commenta pure lo stralcio riportato... a rincarare la dose!

**Diciamo la verità:** il P.CARC è stato spesso oggetto di provocazioni, atti repressivi, campagne denigratorie. La Carovana del (nuovo)PCI di cui fa parte ha subito una persecuzione giudiziaria lunga 30 anni... non sono gli articoli del *Corriere Fiorentino* che aggravano o migliorano le cose.

Ma una riflessione è opportuna.

Oltre ad alimentare il clima da unità nazionale di questi mesi, ingrediente necessario al governo Draghi per giustificare l'eliminazione dei diritti democratici, le misure repressive, il restringimento degli spazi e dell'agibilità politica, chi ha guidato la penna del *Corriere Fiorentino* aveva anche un altro obiettivo: colpire un partito che – pur in un contesto di generale debolezza del movimento comunista nel nostro paese – interviene instancabilmente di fronte ai cancelli delle aziende, nelle mobilitazioni operaie, nelle manifestazioni delle masse popolari con una linea di avanguardia (contro la guerra fra poveri, uniti per cacciare Draghi e costituire un governo di emergenza popolare), promuovendo il coordinamento e la politica da fronte con altri partiti e organizzazioni.

L'articolo voleva colpire deliberatamente il P.CARC e creare attor-

no a noi un clima di diffidenza e sospetto.

Non si è trattato semplicemente di una banale *fake news*: negli ambienti delle Larghe intese che si spacciano per "sinistra" c'è sempre il personaggio influente, il politicante di mestiere, il funzionario sindacale di lungo corso che si presta ad alimentare dicerie e denigrazioni per isolare i comunisti.

Bene ha fatto la Segreteria Federale Toscana a denunciare pubblicamente la provocazione e a chiedere solidarietà, in primis, ai partiti, ai sindacati e agli organismi popolari con cui ha costruito rapporti politici di lungo corso e collaborazioni. Bene ha fatto ad estendere la richiesta di solidarietà anche a coloro con i quali non ha relazioni. Perché di fronte alla repressione o si sta di qua, con i compagni e le compagne, i lavoratori e le masse popolari, oppure si sta di là con i padroni, la questura e le autorità borghesi.

Il G20 di Roma (fine ottobre) e il COP26 di Glasgow (inizio novembre) non sono soltanto cerimoniali dispendiosi (anche dal punto di vista energetico e ambientale) e inutili: sono, soprattutto, il contesto in cui la Comunità Internazionale degli imperialisti USA e UE manovrano contro i “paesi che non si sottomettono” ai loro interessi, Repubblica Popolare Cinese (RPC) in testa.

La borghesia imperialista non ha né la volontà né la possibilità di affrontare la crisi ambientale ed energetica perché esse sono strettamente connesse al modo di produzione. Il modo in cui vengono attualmente prodotti e distribuiti i beni e i servizi, la quantità in cui vengono prodotti e, soprattutto, l'obiettivo della loro produzione confliggono con i bisogni e le necessità delle masse popolari e la salvaguardia dell'ambiente.

Per risolvere il problema occorre superare il modo di produzione capitalista: produrre solo i beni e servizi utili alla popolazione e farlo in maniera ecocompatibile. La scienza, la tecnologia e ogni altra risorsa deve essere utilizzata per migliorare la vita, per accrescere il benessere della stragrande maggioranza della popolazione e non per arricchire un pugno di profittatori disposti a tutto.

Il lavoro deve essere socialmente utile e dignitoso, sicuro e non causa di morti e feriti; le fabbriche inquinanti vanno riconvertite; la produzione non deve essere concentrata solo in alcune zone del mondo, ecc.

Questo modo di produzione alternativo non va inventato, esiste già (nel senso che il genere umano l'ha già scoperto e, in parte, sperimentato). Questo modo di produzione si chiama socialismo.

La borghesia imperialista non ha né la volontà né la possibilità di affrontare la crisi ambientale e la crisi energetica perché non può e non vuole cambiare niente del modo di produzione di cui è a capo.

Cambiare modo di produzione vorrebbe dire per lei perdere il suo ruolo di classe dominante.

Il problema di fondo non è che “mancano i soldi” per fare quello che è possibile e urgente: di soldi non ce ne sono mai stati così tanti come oggi! Il problema è che le spese anche solo per una decisa riduzione del danno, non garantiscono un aumento dei profitti. E al di là delle chiacchiere nessun capitalista vuole spendere soldi se la prospettiva di profitto che ne ricava è inferiore a quella che avrebbe investendo in attività distruttive per l'ambiente e per il clima.

Ma alla base dell'immobilismo della borghesia imperialista (quello che Greta Thunberg chiama “bla, bla, bla”) c'è anche un altro motivo.

Il modo di produzione capitalista si è sviluppato in un certo modo (combustibili fossili) e il suo sviluppo ha determinato la costituzione di enormi corporazioni che si sono integrate alla struttura

## La transizione ecologica di Draghi e Cingolani SI CHIAMA NUCLEARE

“La Cina è il paese più inquinante del mondo” dicono Biden e i suoi scendiletto. I media di regime danno molta enfasi a questa banalità, spacciandola per una verità in grado di fare la differenza.

La Repubblica Popolare Cinese è il paese che inquina di più al mondo in questa fase per due motivi:

1. perché è il paese più popoloso al mondo. Se si suddivide la produzione di CO2 in Cina con il numero della popolazione, è facile verificare che i paesi più inquinanti sono altri;

2. perché la produzione mondiale di merci si è, nel corso del tempo, concentrata in Cina. Una trasformazione operata in larga misura dalla borghesia imperialista che ha affidato alla Cina molte produzioni e lavorazioni che in altri paesi erano “troppo costose” (il profitto dei capitalisti non aumentava adeguatamente a fronte dell'aumento dei capitali investiti). Tutti ricordiamo, ad esempio, che “la crisi delle mascherine” allo scoppio della pandemia fu causata dal fatto che solo la RPC produceva l'80% delle mascherine a livello mondiale! Ma un discorso simile vale pure per la lavorazione di molte materie prime, componenti e semilavorati (dall'abbigliamento, alla gomma,

all'acciaio, ai microchip, ecc.). La maggioranza delle multinazionali mondiali svolge il processo di produzione in stabilimenti situati nella RPC.

Le accuse di Biden sono solo provocazioni nella guerra politico-economica che contrappone USA e Cina e strumento di intossicazione dell'opinione pubblica mondiale.

Del resto, il Presidente di un paese come gli USA, capofila nella devastazione ambientale nel saccheggio del mondo, può davvero dare patenti e attestati di correttezza a qualcun altro?



I DATI SULL'EMISSIONE DI CO2

degli Stati borghesi e decidono le politiche dei governi (quando non anche la loro composizione). Le famose “sette sorelle” del petrolio, ad esempio, partecipano direttamente alla decisione delle politiche energetiche di tutti i paesi imperialisti: qualcuno crede veramente che il parlamento di un qualsiasi paese imperialista possa indirizzare la politica energetica su una strada alternativa?

Varie ragioni stanno tuttavia spingendo una parte della borghesia imperialista a cercare alternative. Non c'è nessun particolare “scrupolo di coscienza”, si tratta della consapevolezza che i combustibili fossili non dureranno in eterno.

### AUTO ELETTRICA E STRAGE DI POSTI DI LAVORO

Governo e capitalisti stanno manovrando per chiudere Stellantis e mettere una pietra tombale sulla produzione di auto in Italia.

È inevitabile – si sente commentare – del resto le vecchie auto non possono reggere alla transizione ecologica in favore delle auto elettriche!

Lasciamo perdere per un attimo le disquisizioni sul fatto che le auto elettriche siano effettivamente meno impattanti per l'ambiente rispetto alle auto alimentate a combustibili fossili...

Concentriamoci invece su un altro aspetto della questione: transizione ecologica – quella vera – non significa affatto perdita di posti di lavoro. Anzi, significa creazione di posti di lavoro! O per lo meno, mantenimento di quelli esistenti.

Che sia alimentata a benzina, a metano

**Draghi e il gioco delle tre carte sul nucleare.** Nel 2011 in Italia si è svolto un referendum che ha sancito il bando allo sviluppo dell'energia nucleare. Tuttavia, quando la Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti ha installato Draghi al governo, aveva già chiaro che la “questione energetica” andava messa in agenda. Non per consentire all'Italia di perseguire l'indipendenza e la sovranità energetica, ma per fare dell'Italia una gallina dalle uova d'oro per gli investimenti di capitali esteri e per le speculazioni, per rendere l'Italia ancora più dipendente di quanto già non sia.

A causa del referendum del 2011, Draghi non poteva presentarsi di-

cedendo “svilupperemo il nucleare”. Ha prima usato la dabbenaggine di Beppe Grillo per seminare aspettative sull'epocale transizione ecologica e sul ruolo del Ministero dell'ambiente, conferito a Cingolani. Poi ha manovrato affinché aumentassero vertiginosamente le bollette e il carburante. E quindi ha messo sul tavolo tre carte.

La prima è per quelli che non badano ai fronzoli. Se la si gira c'è scritto bello chiaro “nucleare”.

La seconda è per quelli che qualche scrupolo sulle conseguenze ambientali se lo fanno. Se la si gira c'è scritto “nucleare ecologico”.

La terza è per i poveracci, quelli che devono andare a lavorare e non hanno tempo e modo di in-

o con energia elettrica, l'auto sarà sempre prodotta dentro le fabbriche, come saranno prodotti in fabbrica tutti i suoi componenti.

La questione, quindi, NON è chiudere gli stabilimenti, ma adeguarli: convertire la produzione.

È un investimento che i capitalisti non vogliono fare. Per loro è conveniente chiudere in Italia e riaprire in Polonia, in Cina, in Brasile o chissà dove.

Il problema non è, quindi, l'auto elettrica, ma la sete di profitto dei capitalisti!

Stellantis, 80.000 dipendenti (considerando tutto il gruppo), chiuderà se si lascia mano libera a quel pozzo senza fondo che ingoia finanziamenti pubblici che è la famiglia Agnelli-Elkann!

La conversione di Stellantis e la salvaguardia di 80.000 posti di lavoro è una battaglia che anche il “popolo ambientalista” deve fare propria!

terrogarsi sulla loro sorte e quella del pianeta. Se la si gira c'è scritto: “Bollette e carburante aumenteranno senza sosta. Se l'Italia non passa al nucleare, voi farete la fame”.

Ecco, Draghi mescola le carte, le gira e accontenta tutti. Ha “ottenuto il consenso della maggioranza” come dicono sui giornali e in TV. E Cingolani, bello tronfio, può anche precisare: “il nucleare ecologico è una tecnologia nuova, non è quella per cui al referendum gli italiani hanno votato NO nel 2011”. Mica per niente è Ministro dell'ambiente!

Al pari di quanto già fanno nelle altre mobilitazioni contro il programma comune della borghesia imperialista, i comunisti devono intervenire anche in quelle contro l'inquinamento e la devastazione ambientale e devono favorire la saldatura con le lotte dirette dalla classe operaia.

Va considerato che la contrapposizione fra salvaguardia dell'ambiente e diritto al lavoro è uno dei cavalli di battaglia della classe dominante per alimentare la guerra tra poveri (vedi ex-ILVA di Taranto).

Va considerato che, proprio in ragione del grado raggiunto dalla crisi ambientale, questo tema è strettamente connesso alla svolta epocale che l'umanità deve compiere per superare positivamente la crisi generale del capitalismo, per farla finita con il capitalismo e instaurare il socialismo.

In ultimo va considerato che, messe da parte le “paturnie” tipiche della sinistra borghese (“è un tema complesso”, “è un tema troppo grande”, “è impossibile vincere”, ecc.), ci si apre davanti una prateria sconfinata su cui promuovere l'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari organizzando, per esempio, l'autoriduzione delle bollette, le proteste contro il caro vita, la distribuzione di beni e servizi alternativa alla rete delle multinazionali (GAS, GAP, gruppi di acquisto, produzione locale, ecc.).

L'attivismo di tanti ragazzi e ragazze, alcuni davvero giovanissimi, conferma che per quanto la classe dominante usi il tema dell'ecologismo e della salvaguardia dell'ambiente come diversione dalla lotta di classe, sta ai comunisti educare e formare chi partecipa a questo movimento e orientarlo.

Nessuno “nasce comunista”: comunisti si diventa partecipando alla lotta di classe.

Senza aspettare che i giovani diventino comunisti per fare la rivoluzione socialista, promuoviamo la lotta politica rivoluzionaria e tanti di loro lo diventeranno. Non è un “nostro desiderio” è la direzione a cui la classe dominante spinge la parte più sana della gioventù e delle masse popolari tutte. Abbattere il sistema capitalista e costruire il socialismo è l'unica soluzione positiva al disastro in corso.

**N**ei trenta anni (1945-1975) trascorsi dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale la borghesia imperialista ha di nuovo esaurito i margini di accumulazione che si era creata con gli sconvolgimenti e le distruzioni delle due guerre mondiali. Dagli anni Settanta il mondo capitalista è entrato in una nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. L'accumulazione del capitale non può più proseguire nell'ambito degli ordinamenti interni e internazionali esistenti. Di conseguenza il processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza dell'intera società è sconvolto ora in un punto ora in un altro in misura via via più profonda e sempre più diffusamente.

Apparentemente i capitalisti sono alle prese ora con l'inflazione e la stagnazione, ora con l'oscillazione violenta dei cambi tra le monete; qui con l'ingigantirsi dei debiti pubblici, là con la difficoltà di trovare mercati per le merci prodotte; un momento con la crisi e il boom delle Borse e un altro momento con la sofferenza dei debiti esteri e la disoccupazione di massa. Essi e i loro portavoce non possono comprendere la causa unitaria dei problemi che li assillano. Ma la sovrapproduzione di capitale produce i suoi effetti anche se i capitalisti non la riconoscono e anche se non ne hanno coscienza alcuna gli intellettuali la cui comprensione degli avvenimenti non

#### Il capitalismo monopolistico di Stato

è la combinazione dei monopoli e del capitale finanziario (quindi non genericamente dell'intera classe borghese – come già era, ma dei monopolisti e dei re della finanza) con lo Stato. Questa combinazione sorse nell'epoca imperialista, è una delle sue caratteristiche e dei suoi fattori costitutivi. Ebbe una crescita particolarmente rapida con la Prima Guerra Mondiale. Nelle società a capitalismo monopolistico di Stato, lo Stato e la Pubblica Amministrazione assumono direttamente un ruolo determinante nella vita economica per imporre gli interessi della ristretta oligarchia dei capitalisti monopolisti e dei re della finanza a tutto il resto della società, compreso il resto della borghesia (ha quindi fine la democrazia borghese anche nei rapporti interni alla borghesia). Il capitalismo monopolistico di Stato è il massimo risultato degli sforzi della borghesia per regolare il movimento economico della società pur restando nell'ambito della proprietà privata e della libera iniziativa individuale dei capitalisti

## IN CHE FASE È IL MONDO? DOVE STA ANDANDO?

LA MANCATA COMPrensIONE DELLA NATURA DELLA CRISI IN CORSO E IL NON RICONOSCIMENTO DELLA SITUAZIONE RIVOLUZIONARIA IN SVILUPPO CHE NE DERIVA GENERANO RISPOSTE CONFUSE E INCERTE

\*TRATTO DAL MANIFESTO PROGRAMMA DEL (NUOVO)PCI

CAPITOLO 1.6 E NOTE.

il testo integrale (320 pagg. - 20 euro) può essere richiesto a [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)

supera gli orizzonti entro i quali i capitalisti sono rinchiusi dai loro interessi materiali, nonostante che alcuni di questi intellettuali si proclamino marxisti e perfino marxisti-leninisti e marxisti-leninisti-maoisti. I contrasti economici tra i gruppi imperialisti diventano nuovamente antagonisti: la torta da dividere non aumenta quanto necessario per valorizzare tutto il capitale accumulato e ogni gruppo può crescere solo a danno degli altri.

In tutti i paesi imperialisti i contrasti economici tra la borghesia imperialista e le masse popolari stanno diventando di nuovo apertamente antagonisti. In tutti i paesi imperialisti la borghesia sta eliminando una dopo l'altra le conquiste che le masse lavoratrici avevano strappato o abrogandole (scala mobile, stabilità del posto di lavoro, contratti nazionali collettivi di lavoro, ecc.) o lasciando andare in malora o privatizzando le istituzioni in cui esse si attuavano (scuola di massa, istituti previdenziali, sistemi sanitari, industrie pubbliche, edilizia pubblica, servizi pubblici, ecc.).

Il capitalismo dal volto umano ha fatto il suo tempo. In tutti i paesi imperialisti la borghesia viene via via abolendo quei regolamenti, norme, prassi e istituzioni che nel periodo di espansione hanno mitigato o neutralizzato gli effetti più destabilizzanti e traumatici del movimento dei singoli capitali e le punte estreme dei cicli economici. Ora, nell'ambito della crisi, ogni frazione di capitale trova che quelle istituzioni sono un impedimento inaccettabile alla libertà dei suoi movimenti per conquistarsi spazio vitale. La liberalizzazione, la privatizzazione delle imprese economiche statali e in generale pubbliche sono all'ordine del giorno in ogni paese imperialista. La parola d'ordine della borghesia è in ogni paese "flessibilità" dei lavoratori, cioè libertà per i capitalisti di sfruttare senza limiti i lavoratori.

Ciò rende instabile in ogni paese imperialista il regime politico, rende ogni paese meno governabile con gli ordinamenti che fino a ieri avevano funzionato. I tentativi di sostituire pacificamente questi ordinamenti con altri, che in Italia si riassu-

mono nella riforma della Costituzione, vanno regolarmente in fumo. In realtà non si tratta di cambiare regole, ma di decidere quali capitali vanno sacrificati perché altri possano valorizzarsi e nessun capitalista è disposto a sacrificarsi. Tra capitalisti solo la guerra può decidere. Infatti nelle relazioni tra i gruppi borghesi la parola non è più principalmente all'accordo e alla spartizione, ma è principalmente alla lotta, all'eliminazione e alle armi. Tentativi, a livello interno e internazionale (ONU), di ridurre l'espressione politica dei contrasti proprio perché questi crescono, espansione del ricorso delle classi dirigenti a procedure criminali e a milizie extralegali e private, creazione di barriere elettorali, accrescimento delle competenze dei governi e degli apparati amministrativi a spese delle assemblee elettive, restrizione delle autonomie locali, limitazione per legge degli scioperi e delle proteste, ecc. sono all'ordine del giorno in ogni paese imperialista. Le misure e, ancora più, le operazioni repressive dilagano in ogni paese. L'aumento della repressione delle masse popolari è la risposta che la borghesia dà universalmente a ogni contrasto economico e sociale che essa stessa genera. (...)

La crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale ha dato luogo alla seconda crisi generale del capitalismo: una crisi economica che trapassa in crisi politica e culturale. Una crisi mondiale, una crisi di lunga durata.

(...) Tutto ciò viene creando una nuova situazione di guerra e di rivoluzione, analoga a quella che esisteva all'inizio del secolo scorso. Il mondo deve cambiare e inevitabilmente cambierà. Gli ordinamenti attuali dei paesi imperialisti e le attuali relazioni internazionali ostacolano la prosecuzione dell'accumulazione di capitale e quindi saranno inevitabilmente sovvertiti. Saranno le grandi masse, prendendo l'una o l'altra strada, a "decidere" se il mondo cambierà ancora sotto la direzione della borghesia creando ordinamenti diversi di una società ancora capitalista o se

cambierà sotto la direzione della classe operaia e nell'ambito del movimento comunista, creando una società socialista. Ogni altra soluzione è esclusa dalle condizioni oggettive esistenti: gli sforzi dei fautori di altre soluzioni in pratica faranno il gioco di una di queste due soluzioni che sono le uniche possibili.

#### Caduta tendenziale del saggio del profitto e sovrapproduzione assoluta di capitale

Nell'ambito del modo di produzione capitalista la ricchezza della società si presenta come capitale: valore che deve essere valorizzato, cioè che deve accrescersi. Quindi quanto più ricca diventa la società borghese, tanto maggiore diventa la quantità di capitale che deve essere valorizzata. Quindi tanto maggiore diventa il plusvalore che gli operai dovrebbero produrre per valorizzarlo. Quindi tanto maggiore è il pluslavoro che i capitalisti cercano di far compiere agli operai (allungamento della giornata lavorativa, straordinari, innalzamento dell'età della pensione, riduzione delle festività e delle ferie, ecc.). Ma la quantità di plusvalore che i capitalisti estorcono a un operaio è limitata oggettivamente al pluslavoro che essi riescono a costringerlo a compiere, dalle lotte degli operai e da altri fattori sociali (culturali, politici, ecc.). Il numero dei lavoratori che i capitalisti impiegano è limitato dalle condizioni fisiche e sociali del loro impiego (risorse naturali, limiti ambientali, legislazione, dimensioni del mercato, ecc.), dalle lotte degli operai e da altri fattori sociali. Il contrasto tra questi due elementi (aumento illimitato del capitale, limiti fisici e sociali del pluslavoro) crea la tendenza del saggio del profitto (rapporto tra la massa del plusvalore estorto e la massa del capitale impiegato nella produzione) a diminuire: la caduta tendenziale del saggio del profitto. Quando il capitale accumulato è cresciuto

li. Questa è la nuova situazione rivoluzionaria in sviluppo che si sta sviluppando e nella quale si svolge e si svolgerà il nostro lavoro di comunisti. Le divergenze importanti tra i comunisti e la confusione che ancora regna nelle nostre fila riguardano appunto il riconoscimento che siamo nuovamente in una situazione rivoluzionaria in sviluppo e la linea da adottare per sviluppare da essa la rivoluzione e condurla fino all'instaurazione di nuovi paesi socialisti.

(...) La classe operaia può infatti superare l'attuale situazione rivoluzionaria prendendo la direzione della mobilitazione delle masse popolari e guidandole alla lotta contro la borghesia imperialista fino a conquistare il potere e avviare la transizione dal capitalismo al comunismo su scala maggiore di quanto è avvenuto durante la prima crisi generale.

oltre certi limiti (determinati dalle condizioni di valorizzazione), quel contrasto porta addirittura alla diminuzione della massa del plusvalore che i capitalisti estorcerebbero se impiegassero come capitale produttivo o come capitale finanziario tutto il capitale accumulato: in queste condizioni si ha sovrapproduzione assoluta di capitale. I capitalisti non impiegano nella produzione o al suo diretto servizio tutto il capitale accumulato. Si crea allora una massa crescente di ricchezza che non può esistere né come capitale produttivo né come capitale finanziario. Essa assume la forma di capitale speculativo.

#### Riferimenti:

- K. Marx, Il capitale, libro III, cap. 13, 14, 15.
- "La crisi attuale: crisi per sovrapproduzione di capitale" in Rapporti Sociali n. 0 (1985), "Crack di borsa e capitale finanziario" in Rapporti Sociali n. 1 (1987).
- "Ancora sulla crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale" in Rapporti Sociali n. 5/6 (1990).
- "Marx e la crisi per sovrapproduzione di capitale" in Rapporti Sociali n. 8 (1990).
- "Sulla situazione rivoluzionaria in sviluppo" in Rapporti Sociali n. 9/10 (1991).
- "La seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale" in Rapporti Sociali n. 12/13 (1992).
- "La situazione attuale e i nostri compiti" in Rapporti Sociali n. 16 (1994-1995).
- "Per il dibattito sulla causa e la natura della crisi attuale" in Rapporti Sociali n. 17/18 (1996).

*Questioni del leninismo* è un'antologia di scritti e discorsi di Stalin dal 1924 al 1939. Nel 1924 i comunisti sovietici pose-ro fine alla Nuova politica economica (Nep), il passo indietro che nel 1921 Lenin aveva promosso rispetto al comunismo di guerra con il quale i comunisti avevano vinto la lunga guerra civile fomentata e supportata in Russia dalle potenze imperialiste contro il governo sovietico insediato a Pietrogrado nell'ottobre del 1917.

Nei tre anni di Nep le masse popolari sovietiche avevano recuperato le forze necessarie a fare il balzo in avanti nella costruzione del socialismo e Stalin fu alla testa della lotta contro la destra interna al partito che, capeggiata da Trotski, Zinoviev, Kamenev, Bukharin e altri massimi dirigenti, si opponeva alla coesistenza pacifica tra paesi con regimi sociali diversi (resa necessaria dall'incapacità dei comunisti dei paesi imperialisti di instaurare il socialismo a seguito della Prima Guerra Mondiale) e alla costruzione del socialismo in Unione Sovietica. Il 1939 è l'anno dell'inizio del terzo piano quinquennale, l'ultimo prima dell'aggressione nazifascista.

In questi scritti e discorsi emerge la magistrale direzione che Stalin diede all'opera interna e internazionale dei comunisti sovietici che convalidò definitivamente il marxismo-leninismo come seconda tappa della concezione comunista del mondo, la scienza elaborata da Marx ed Engels delle attività con le quali gli esseri umani hanno fatto e fanno la loro storia.

Come per ogni scienza, anche per la concezione comunista del mondo il successo nell'azione pratica che gli uomini fanno guidandosi con essa è la convalida di ultima istanza della sua verità, è la conferma che l'immagine del mondo che essi hanno riprodotto nella loro mente corrisponde in misura sufficiente per l'opera in corso al mondo reale nel quale operano. Senza il successo dell'opera guidata da Stalin (costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica operante come base rossa mondiale della rivoluzione proletaria), la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre nel 1917 sarebbe rimasta un episodio circoscritto della lotta del proletariato contro la borghesia, come lo fu la Comune di Parigi del 1871. Invece grazie al successo di quell'opera la vittoria del 1917 fu l'inizio della prima ondata della rivoluzione proletaria che ha sconvolto il mondo intero e ha segnato nella storia dell'umanità una svolta che la borghesia e la sinistra borghese ancora oggi cercano di far dimenticare.

La convalida degli apporti di Lenin e la dimostrazione a livello mondiale che il marxismo-leninismo è la seconda tappa della concezione comunista del mondo è all'origine dell'odio sfrenato e

# QUESTIONI DEL LENINISMO

## J. STALIN

IN OCCASIONE DEL **104° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE**

**D'OTTOBRE** PUBBLICHIAMO UN ESTRATTO DELLA PRESENTAZIONE DELLA RACCOLTA DI TESTI DI STALIN CHE LE EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI E RED STAR PRESS STANNO RIPUBBLICANDO.

Per informazioni sulla pubblicazione e prenotazioni potete scrivere a [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)

Le opere di Stalin permettono di conoscere e approfondire l'esperienza più avanzata di costruzione di un paese socialista. In 20 anni l'URSS è diventata il paese più avanzato al mondo in vari campi. La denigrazione di Stalin è stata l'asse portante del revisionismo

moderno che ha portato l'URSS prima alla decadenza e poi alla dissoluzione.

La denigrazione di Stalin è ancora la prima e principale arma con cui la borghesia imperialista attacca l'esperienza dei primi paesi socialisti e il movimento comunista tutto.



ottuso che la borghesia e il clero nutrono contro Stalin e che cercano di alimentare tra le masse popolari. Manifestazione esemplare e recente, ma pienamente sulla scia della Risoluzione approvata dal Parlamento Europeo nel 2019, di questo odio e della denigrazione di Stalin senza posa largamente e subdolamente diffusa in Italia anche da individui, gruppi e organismi che si dichiarano comunisti è l'articolo "Stalin-Hitler, le ragioni geopolitiche di una alleanza fatale" di Franco Benigno pubblicato il 3 ottobre di quest'anno nel supplemento *Alias de il Manifesto*. (...)

Negli scritti e discorsi raccolti in questa antologia i lettori troveranno la dimostrazione che il marxismo-leninismo è in realtà opera di Lenin e di Stalin, nello stesso senso in cui il marxismo in realtà era stato opera di Marx e di Engels. Difendere, assimilare e applicare gli insegnamenti di Stalin contro la denigrazione e falsificazione che ne fanno la borghesia, il clero, la sinistra borghese, i revisionisti moderni (in Italia la cricca di Togliatti, Berlinguer e i loro seguaci e successori) e anco-

ra oggi vari personaggi, gruppi e organismi che tuttavia si dichiarano comunisti, è parte indispensabile della lotta di noi comunisti in *campo teorico*.

In Unione Sovietica i comunisti dovevano assolvere e hanno assolto con successo al compito di dirigere le masse popolari a costruire forze produttive moderne. Nello svolgimento di questo compito non potevano impedire che si formasse una nuova borghesia, la borghesia propria dei paesi socialisti costituita dai dirigenti del partito, dello Stato e delle altre istituzioni che di fronte ai problemi della costruzione del socialismo sono fautori di relazioni tra dirigenti e masse ispirate dalla pratica della borghesia. Contro di essa Stalin promosse una lotta accanita, ma con limiti nella comprensione della natura del problema. La comprensione scientifica di essa è uno dei principali apporti di Mao Tse-tung alla concezione comunista del mondo.

A differenza dell'URSS degli anni Venti e Trenta, in Italia come negli altri paesi imperialisti noi abbiamo già forze produttive moderne. Abbiamo già fabbriche, uffici, macchinari, utensili,

impianti e installazioni, abbiamo già le infrastrutture e le reti (strade, ponti, canali, linee ferroviarie, linee elettriche, linee telefoniche e internet, ecc.) necessarie ai fini lavorativi, abbiamo un patrimonio di conoscenze (la professionalità, la tecnica e la scienza) impiegate nel processo produttivo.

Tutte queste cose le abbiamo già pronte, non dobbiamo costruirle e già oggi anzi promuoviamo la mobilitazione per impedire che la borghesia imperialista smantelli a favore del capitale finanziario e speculativo le aziende che producono beni e servizi e per farle funzionare al servizio dei lavoratori e del complesso delle masse popolari. Le attività che noi dovremo sviluppare sono principalmente le attività connesse alla partecipazione crescente della popolazione alla gestione della vita associata (attività politiche, culturali, sportive, ricreative, ecc.): le attività che distinguono la specie umana dalle altre specie animali), quelle attività da cui le classi dominanti hanno costantemente escluso le classi oppresse. Questo aspetto dell'esperienza illustrata negli scritti e discorsi di

Stalin ci è utile anche per gestire in modo giusto i nostri rapporti con i paesi socialisti sopravvissuti all'esaurimento della prima ondata e con le altre componenti del movimento comunista cosciente e organizzato, tenendo conto di ciò che ci unisce e di ciò che ci differenzia. Questo aspetto, soprattutto, conferma ciò che Lenin ha scritto nel 1920 a conclusione del capitolo VII di *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*: in Russia era stato più facile iniziare ma sarebbe stato più difficile continuare, mentre nei paesi imperialisti era più difficile iniziare ma sarebbe stato più facile continuare.

Perché in Italia e negli altri paesi imperialisti è più difficile iniziare? L'esperienza ha mostrato che per iniziare occorre che i comunisti rompano con la tradizione elettorale (attribuire alla partecipazione alle lotte elettorali il ruolo di via alla conquista del potere), economicista (attribuire il ruolo di via alla conquista del potere alle rivendicazioni economico-pratiche) e militarista (attribuire all'attività militare il ruolo principale e decisivo in ogni fase della rivoluzione socialista) e, con il dogmatismo. Occorre che traccino e attuino una linea adeguata alle circostanze particolari e concrete. Da qui la necessità inderogabile di praticare la lotta tra due linee nel partito comunista e la riforma intellettuale e morale dei suoi membri. (...)

La rivoluzione socialista è per eccellenza un'opera collettiva, ma proprio per questo il ruolo degli individui è grande e inderogabile. Esso invece nel vecchio PCI e nei partiti comunisti degli altri paesi imperialisti è stato trascurato sotto l'influsso della borghesia che proclama l'uguaglianza per nascondere la divisione e l'oppressione di classe. Non a caso da quando è iniziata la rivoluzione proletaria, ognuno degli eventi e delle rivoluzioni nazionali che la compongono portano il nome di individui che ne sono stati i grandi promotori e dirigenti: Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao Tse-tung, Kim Il Sung, Ho Chi Minh, Enver Hoxha, Che Guevara, Fidel Castro e tanti altri. Negli scritti e discorsi dell'antologia Stalin tratta ripetutamente del ruolo degli individui e della necessità della loro formazione e trasformazione in riferimento a circostanze e a casi concreti. Indico in particolare il discorso del 4 maggio 1935: in esso Stalin illustra il ruolo centrale dei quadri, uomini e donne, nella costruzione del socialismo (concezione che Stalin sviluppa in dettaglio nei discorsi raccolti nel supplemento a *La Voce del (nuovo)PCI* n. 68 *L'uomo è il capitale più prezioso* - [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)).

Manuela Maj  
Edizioni Rapporti Sociali

**10, 100, 1000 MOBILITAZIONI PER UN**

# **GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE**

Se questo paese **non è affondato del tutto nonostante** i capitalisti, i cardinali e il papa, i politicanti, i banchieri, gli speculatori e i lobbisti **È SOLO PERCHÉ MILIONI DI PERSONE LO TENGONO A GALLA** con il loro lavoro, con il loro impegno, con le loro speranze di cambiamento.

**E ALLORA SIANO LORO A IMPORRE**  
il capo del governo, i ministri, il programma e le misure  
per attuarlo!

[WWW.CARC.IT](http://WWW.CARC.IT) - [CARC@RISEUP.NET](mailto:CARC@RISEUP.NET)



PAGINA FB: PARTITO DEI CARC

